

Cine illustrato

SETTIMANALE DI CINEMA E VARIETÀ

DORIS DURANTI

ha finito di girare per l'Alfa film "Ricchezza senza domani" dove un amore contrastato finisce per trionfare. L'amore di Doris è Claudio Gora (foto Portalupi)



Contiene: "FASCINO" cineromanzo con IVA PACETTI e SILVANA JACHINO

LE VOSTRE DOMANDE

Stiva R., Milano. — Grazie delle parole cordiali. Sì, l'interesse per le cose del nostro cinema cresce di giorno in giorno, almeno a giudicare dalla lettera che si ammassano sul mio tavolo. E quando ricevo delle missive come la tua, così sentita e intelligente, mi si allarga il cuore. Non mi risulta che a Milano esista una Casa di produzione cinematografica. Puoi rivolgerti, se mai, a Roma, abbiamo spesso volte pubblicato gli indirizzi delle nostre Case di produzione. Auguri.

Giuliano, Terni. — Hai una bella voce ma un fisico non molto prestante e vorresti lavorare per il cinema? Perché, se veramente la tua voce è buona, non tenti la Radio? Praticamente, con l'istituzione dell'Orchestra del dilettante, a tutti è concessa recitarsi al microfono. Scrivimi ancora, se credi.

Y. T., Milano. — Non posso rispondere a delle lettere come la vostra che denotano una deplorabile ristrettezza mentale. Mi auguro solo che possiate ricredervi.

Rosa da L., Napoli. — Vuoi conoscere qualcosa su Assia Noris? Ecco qui. Assia Noris, il cui vero nome è Anastasia, è nata in Russia nel 1912. Sembra che suo padre fosse nobile e colonnello della Guardia Imperiale. La piccola Anastasia aveva cinque anni quando scoppiò la rivoluzione, e dovette fuggire con i suoi. Da allora ha vissuto in Francia, trasferendosi poi in Italia verso il 1923. Il produttore Giuseppe Amato che la conobbe nel 1931, può raccontarci il suo «scoperto». Egli le diede il ruolo di protagonista, poco tempo dopo, nel film «La signorina dell'autobus». E, dopo l'incontro con Camerini, (giugno, 1933) Assia Noris può considerarsi tra le nostre autentiche stelle. La sua popolarità è cresciuta di colpo dopo il film «Darsi un milione» girato nel 1935 con De Sica. Da allora Assia Noris si è perfezionata ed ha conquistato, completamente le simpatie del pubblico. «Vuoi conoscere un'indifferenza all'americana? Assia ricorre circa quaranta lettere al giorno da parte di ammiratori! La vedrai presto in «Grandi magazzini» il suo ultimo film.

P. B. 77, Asti. — Per diventare regista, come tu vorresti, la cosa migliore è fare gli esami per l'ammissione al Centro Sperimentale di Cinematografia. Puoi scrivere direttamente. Ma ho l'impressione che per te sia un po' presto. Si tratta di una prova piuttosto difficile, e la carriera del regista è l'ita di ostacoli non indifferenti. Comunque, auguri.

Amministratore di Mary. — Tu sei un'altra ragazza che desideri diventare attrice cinematografica. E, vuoi che io ti consigli. Spasmodicamente vorrei dirti: continua ad andare a scuola, frequenta come dovresti la V ginnastica, impara con pazienza e metodo tutte le regole per il buon governo della enza, immemorati di un bravo ragazzo e sposalo. Questo mi potrebbe la coscienza. Il tuo fervore è grazioso, e tu devi essere una ragazza vivace e spiritosa. Ma appunto perché non sei una delle solite fillette, dal cervello pieno di nastri colorati, pensaci molto seriamente. Una ragazza intelligente può fare tante altre buone cose. E non dico questo per diffidenza verso la carriera del cinema, che oggi può essere avviata seriamente e saggiamente attraverso il Centro; ma perché una ragazza tanto giovane ha veduto meglio in mezzo a giochi innocenti o a studi tranquilli e regolari. Il Centro, ecco che ti risponde anche alle domande particolari: non è un collegio, ma per frequentarlo è indispensabile abitare a Roma. Il suo orario è nutrito e rigido. Auguri, salutii affettuosi.

Giuliana G. — Non mi è possibile rintracciare ora, a distanza, la ragazza che cercava un'amica. Avresti dovuto segnartela subito il suo nome e il numero del giornale, per quanto anche in questo caso, non avrei forse potuto accontentarti. Io non brucolo più le lettere alle quali ho risposto. Ci mancherebbe altro. Avrei da riempire tre o quattro stanze. Chi sa che leggendo questa riga l'altra non risponda. A questo scopo conservo la tua lettera.

Rosemary. Ti ho risposto mia cara e gentile amica.

In questa pagina rispondiamo alle lettere che pongono quesiti e richiedono notizie sugli attori e sul cinema. Scrivere a MARY - CINE ILLUSTRATO - Piazza della Pilotta N. 3 - ROMA

Alba, Firenze. — Cercherò di accontentarti rendendo noto il tuo desiderio alla simpaticissima Paola Barbra.

Gilberto, Milano. — Credo che non ti sarà difficile, se verrai a Roma, d'incontrare il regista Bianchi. È simpatico e cordiale. Forse ti sarà più difficile convincerlo ad «iscuolare» la lettura del tuo soggetto per film. Ma puoi sempre tentare.

Renzo Monterotoli, Villa S. Antonio. — Mi dispiace di non poter dar corso alla vostra richiesta. Credo che, se vi guardate attorno, troverete quello che cercate. Auguri.

Il vecchio Coloniale, Barco. — Un film che narra la rude vita dei primi coloni italiani, quelli che dissodarono la dura terra del Ghebel cirenaico, in anni ormai lontani? Perché no? Ma, in fatto di soggetti cinematografici originali, tutte le idee sono, generalmente, buone. Bisogna vedere poi come sono svolte. Vuoi tentare tu che da vent'anni vivi sulla «Quarta sponda»?

Vittorio, Milano. — Temo che tu ti faccia troppe illusioni, amico mio. Se per una volta sei riuscito a pubblicare una tua novella, (ma dove?) questo non può costituire un passaporto sicuro per entrare nel regno dei soggetti. La strada è più aspra di quella che tu credi, ed è bene che sia così. Solo le difficoltà possono fornire quella selezione necessaria in ogni campo.

Rambaldi, Palermo. — Quanto domande, amico mio! Vuoi per caso dedicarti alla storia del cinema italiano? A buon conto, eccoti un paio di risposte, per non rubare troppo spazio agli altri corrispondenti. Il regista di «Gli uomini che nascono» è stato Mario Camerini. La protagonista femminile dello stesso film è stata Lia Franca, un'attrice della quale da un pezzo non si sente più parlare. Eppure non era da meno di molti altri! Macario ha già fatto un film, non di grande rilievo. Si intitolava «Aria di paese» ed era diretto dal regista De Liguoro.

Al rivolgo sempre a Mary. — Affrettatura come per l'Italia.

Deli-Ona. — La tua figura è perfetta, ciò che non è perfetto è il tuo stato d'animo. Perché tormenti quel povero ragazzo dandogli l'impressione che non lo ami? E forse una tua lettera, questa? Sappi però che spesso essa produce l'effetto contrario a quello che tu cerchi. Il quale è sferrato si stacca e manda a monte ogni idea di matrimonio. La tua vita sarà tranquilla, non una priva di soddisfazioni. Sposerai l'uomo amato e vivrai a lungo accanto a lui e al tuo figlio. Per il fidanzato si annunzia una rapida carriera e il benessere che egli si aspetta. La grafia di lui denota bontà, sincerità, desiderio di affetto.

Eine Frankein. — Lo preferisci l'azzurro cupo, il giallo, il verde antico e anche il bianco e il nero. La grafia denota sincerità amore alla precisione e alla vita comoda. L'oroscopo annunzia un buon matrimonio e molte soddisfazioni finanziarie.

Adoro un aviatore. — Comincio proprio a non capirti più nulla. Avevo appena letto la tua lettera nella quale ti disperi perché un «semplice commesso» di cui sei innamorata non si accorge nemmeno di te e metti come pseudonimo «adora un aviatore». E allora? Sei stata almeno più fortunata con lui? Sì è accorto, dalle alture ove si reca quotidianamente, della tua passione per lui? L'oroscopo dice che l'uomo della tua epoca sono inconfondibili e che spesso scappano la loro vita per inseguire una chimera.

Sperduta. — Devi rimproverare solo te stessa se la vita non ti si prospetta quale vorresti. Mai fretta e questo non va bene. Bisogna aspettare la propria ora, e aspettarla in serenità per comprenderne tutta la bellezza. Cerca di attenerli a questo programma in avvenire e te ne troverai contenta.

Brina veneziana. — Sarai certamente molto amata, ma non godrai della felicità che desideri perché hai un carattere poco socievole e ben presto farai il vuoto intorno a te. Puoi però accontentarti di questo difetto e mutare il corso della tua vita.

Germana. — Peso giusto. Il fiore è il narciso, la pietra la turcoese. Ti sposerai presto e sei destinata a lasciare il tuo luogo di nascita per trasferirti altrove.

Ida. — Parla molto giustamente e ti aiuterà principalmente di verdure, frutta, carne ai ferri e qualche uovo per equilibrare il tuo peso. Basterà un regime medio per rincretirti a posto. La tua pietra è il Ponce. Il fiore la rosa. Sei destinata a grandi cose e la tua vita sarà molto movimentata.

Ada. — Giustamente, visto varie composte per tutto di verdure, uova, frutta, formaggi freschi. Ti sposerai tardi, e non avrai a lamentarti dell'uomo che avrai scelto perché egli farà di tutto per conservarsi il tuo affetto.

Blonda Rinetta. — Non essere inutilmente triste o soprattutto non preoccuparti della malinconia che qualche volta ti assale. E cosa assai comune alle giovani della tua età che ancora non hanno trovato la loro giusta via. Amerai qualcuno che ricambierà il tuo sentimento e sarai profondamente felice per quanto spesso la gelosia — assolutamente infondata — verrà a tormentarti.

Due amichette, Bari. — Molto bene; e trascrivete integralmente la vostra proposta: «Perché in Italia non si fa un film che abbia per ambiente e per sfondo la radio italiana con i suoi annunciatori, i suoi cantanti, i suoi attori di prosa, i suoi Pippo Barzizza e Biondini-Semplici, personaggi notissimi e cari a tutti i radio-ascultatori? Io penso che un film del genere potrebbe avere molto successo, se non si prendesse per soggetto una delle solite storie comico-sentimentali, ma una trama seria, umana e magari drammatica». D'accordo, d'accordo. E come protagonisti vi piacerebbe ve-

dere Antonio Centa e Laura Solari. E il regista? Chiedete a me quale potrebbe essere il regista più adatto? Ma... un bravo regista, evidentemente!

Biancaneve, Anzio. — Mi piacerebbe sapere se si sta lavorando a dei cartoni animati italiani. Grazie tante, è il sogno di tutti. Ma non mi risulta che siano per essere prodotti dei cartoni animati a colori. Una simile produzione non può essere improvvisata ed esige, oltre che degli impianti perfetti, del personale precisissimo e addestrato. Ci fu, tempo addietro, un tentativo di realizzare il film «Pinocchio», ma non arrivò in porto. L'idea è poi stata ripresa dagli americani, ai quali oggi spetta il primato indiscusso in questo genere di produzione.

Indiscreto, Pavia. — La data di nascita delle attrici non si deve mai dire. Segreto assoluto. Però, nel caso presente, dato che tu vuoi avere dei dati su Carla Savoy, e questa simpatica bionda attrice è giovanissima, ti posso dire che è nata a Milano il 15 gennaio 1918. Ma non rivelare a nessuno che l'hai saputo da me! Cordialità.

Mina G. — Cosa posso consigliarti, cara? Perché il tuo fidanzato ti ami di più devi cercare di essere qual è egli ti desidera. Se ama le donne modeste, semplici, abbandonate il trucco, vestiti di colori poco vivaci, fletti una condotta irreprensibile, evitando cioè di parlare con l'uno e con l'altro, cosa che potrebbe fargli dispiacere. Se vi sono divergenze più profonde, bisogna che ti spieghi più ampiamente.

Floral 777. — Sì; quel romanzo è stato già pubblicato, prima ancora che ne fosse progettato il film.

Principe azzurro. — L'amelista, il garofano, il giacinto, il bianco, Sarai fortunata nel lavoro che intraprenderai e poco la tua vita perché non ti accontenti alle esigenze della vita.

Fiore selvatico. — Val bene a mantenerli piuttosto riservati nello scrivere al tuo figlio. E, egli comprenderà così che sei una ragazza seria e che non ti si può prendere in giro. L'oroscopo dice che ti sposerai e che avrai una vita discreta. Per tua sorella vi è la vista qualche novità, ma non quale ella desidera.

Liceo Z. B. — Non pensare alle attrici. Studia o goditi poi le vacanze. Se il cinema ti piace frequentalo pure, ma non per ricavarne delle idee balzane.

Sila. — La grafia denota un po' di ambizione, buon carattere, attaccamento alla propria carriera. L'oroscopo dice che sarai fortunata perché saprai adattarti alla vita che si prospetterà per te e che non sarà precisamente quale avevi desiderato.

Matagiala serie. — Ha trent'anni. Sono vedova e abito con le mie bambine presso i miei genitori ai quali devo l'agiatezza nella quale posso vivere. Sono però desolata, perché trovandomi in una piccola città di provincia, la mia reputazione soffre per la malinconia che al continuo si fa sul conto mio. Le mie amiche più care mi abbandonano per questo e per la stessa ragione ho veduto sfumare un matrimonio che mi stava molto a cuore. Io sono certamente superiore al pettegolezzi e alle chiacchiere e vivo in mia vita molto vicina alle mie bambine, ma soffro di questo stato di cose e vorrei crearvi una vita nuova fatta di semplicità e di tenerezza con un compagno al quale mi dedicerei completamente. La tua situazione di donna sola ti espone a tutte le critiche più invidiose. Pare che non basti esser sola e disgraziata per accontentarsi del prossimo, ma bisogna anche vivere come degli anacoreti per non farsi giudicare con troppa severità. Il mondo è fatto in tal modo che desidera la felicità del prossimo, ma si adombra quando il prossimo lo raggiunge liberamente. Quanto agli amici, ricordati, che se ci si confida a chi è più disgraziato di noi non si è compatiti o se si confida a chi di noi è più felice, non si è compresi. Per evitare le chiacchiere non ho alcun consiglio da offrirti. Se hai la coscienza di vivere una vita seria e onesta, segui la tua strada e non badare ad altro. Non puoi pretendere di distruggere l'incomprensione egoista del mondo che ti circonda e che è sempre pronto a volgere al male ogni gesto innocente e vedere la colpa là dove non c'è, salvo a chiudersi gli occhi, se gli fa comodo, dove la colpa esiste realmente. Perché ascolti il mio consiglio e non pensare ad altro.

In tutta confidenza. — «Marla, tu hai detto che una fanciulla piace sempre, ma io non vedo che cosa ci sia in me che possa attirare un uomo. Dammi qualche consiglio...». Questa chiusa alla tua lettera mi interviola. Se non ti giudico male dalla descrizione che mi fai di te stessa, sei giovane, avvenente, i tuoi occhi non sono grandi come li vorresti, i tuoi riccioli non hanno lo splendore accento, ma da tutta la tua lettera traspare una tale esuberanza di vita, un tale desiderio di felicità e una notevole tendenza ad essere buona moglie e buona madre che mi domando dove vai a prendere le tue perplessità. Vorrei che tu, come tutte le fanciulle della tua età ti fissassi su questo punto: non è indispensabile essere belle per farsi amare. I modelli che lo schermo ci ha creati hanno completamente deformato l'ideale della bellezza femminile. Perché non pensi tu, come le altre, che quelle dive di cui ammiri le pettinature mirabili, i languidi occhi, la figura impeccabile, escono dalle mani di un numero stragrande di artefici della bellezza che tolgono loro quanto hanno di più vero e di più personale per farne delle pupazzole? Suvvia, cerca di trarre il miglior partito dai doni che la natura ti ha elargito — e non mi pare che sia stata avara con te — e quando esci dalla tua camera non preoccuparti più di piacere con la tua persona, ma con le grazie del tuo spirito della tua educazione del tuo sentimento. Resta in silenzio se il silenzio può darti gioia non cerca di non aver mai l'aria triste o annata perché gli altri potrebbero crederci colpevoli di tale noia. Sii semplice, naturale, spontanea e vedrai, alla fine, che ho ragione quando affermo che ogni donna, anche la meno bella, può piacere basta che lo voglia.

MARY

Se non avete amici, la colpa è vostra



Molte delle signorine che conosco si lamentano della stessa cosa «non ho amiche». L'amicizia è dunque diventata un bene così raro? Forse sì, là dove abonda l'egoismo.

Nei nostri paesi latini, le donne diffidano delle altre donne. Le bambine hanno delle amiche, le adolescenti anche, ma il primo amore isola la donna e la rende diffidente.

A tutte le donne che si lagnano di esser sole vorrei dare dei consigli che credo infallibili. C'è della gente che riesce a farsi degli amici dappertutto. In treno, all'albergo, sul lavoro, nelle gite. Perché?

Se vanno a un pranzo non passa una settimana che sono già in rapporti di amicizia con la maggior parte delle persone invitate. Tutto perché si sono, con gentilezza, occupati di esse. E un'abitudine che bisogna prendere e che deve però partire dal cuore a non dal cervello. Non riservate le vostre buone grazie a coloro che volete conquistare, ma siate generose e amabili con tutti. Se in viaggio, invece di chiudervi nella lettura del giornale o del romanzo giallo, voi appartenetevi alla categoria di persone che aiutano le vecchie signore a sciorinare le valigie, che offrono alla madre di famiglia di sorvegliare il piccino mentre va a prendere una boccata d'aria, non vi lagnerete mai più di essere senza amici.

Allo persone che incontrate e che sembrano avere simpatia per voi, non fate alcuna domanda. Un paio di domande fuori di posto bastano a farvi classificare nella categoria delle persone indiscrete o a farvi mettere al bando.



Potrete facilmente aggiungervi a un gruppo di persone senza esser state invitate, ma non interrompete mai una conversazione a due. E il modo più spiccio di farsi prendere in odio. (Ed è anche segno di maleducazione).

Fate un piccolo esame di coscienza a chiedetevi:

Come telefonate? Se siete di quelle che stanno un'eternità al telefono e non la finite mai di chiedere notizie di tutti i membri della famiglia, o se siete di quelle che danno tutti i più minuti particolari dei malanni che l'affliggono, non vi chiedete perché le persone che chiamate al telefono sono sempre... fuori di casa. Non vi si risponderà volentieri se siete di quelle che non sanno fare uso discreto del telefono.

Come parlate? Se vi appartate per chiacchierare o parlate a voce bassa al vostro vicino di tavola invece di prender parte alla conversazione generale sappiate che la padrona di casa non ve ne sarà affatto grata. Non vi si inviterà volentieri se siete di quelle che parlano troppo o che stanno sempre zitte.

Come prendete un invito dell'ultimo momento? Se vi offendete di un invito all'ultima ora e avete l'impressione di fare da tappa buchi regolati per l'avvenire, non sarete mai più invitate. Capita spesso, specie alle donne sole o agli uomini soli, di essere invitati all'ultimo momento proprio perché qualcuno ha mancato di parola. Che importa? Sarà stato sempre molto gentile da parte della padrona di casa di aver pensato a voi.

Se siete capricciosa, se vi capita spesso di disdire un appuntamento o un invito, se siete soliti preferire all'ultimo momento la compagnia di un'altra amica o una serata a teatro o al concerto, finirete per stancare l'uno dopo l'altro tutti i vostri amici, sarete lasciata in disparte.

Sapete ricevere? Ricavate, secondo i vostri mezzi, coloro che vi invitano. Se i pranzi sono troppo costosi per il vostro bilancio, invitate semplicemente gli amici a venire a passare la serata. Nelle piccole riunioni serali non è l'abbondanza delle tartine che conta, basta invece curare molto la bibite, che siano varie e fresche.

Un giovanotto mi raccontava che si era dovuto subire una volta i rimproveri di un'amica che si lamentava di essere lasciata in disparte. Alla fine, un po' seccato, le rivelò: «Voi siete molto simpatica, mia cara, ma la verità è che non tutti amano il succo di arancia».

La giovane donna comprese, si muni di qualche buona bottiglia di liquore o da quel momento vide ingrandita la cerchia dei suoi visitatori. Prendete parte alla gioia dei vostri amici. Una parola gentile nelle feste e nelle ricorrenze felici, vi ricorda piacevolmente ai vostri amici. Cercate poi di ricordare la data di nascita o l'onomastico di quello che vi sono più a cuore e non trascurate di chiedere notizie quando li sapete ammalati.

Tro ultimi dettagli. — Non date consigli. — Non prestate libri né danaro o prestatene nel solo caso in cui la vostra generosità può arrivare fino al dono.

Celia Wataung

Abitudini da perdere

Leggo nella nuova rubrica «Confidenze» le osservazioni gustose e garbate che Meliati fa sulle abitudini che certi signori uomini dovrebbero perdere. Permettetemi, signor direttore che vi dica quali sono, secondo me, le abitudini che dovrebbero perdere le donne.

Leggere mangiando è spesso un grande piacere per coloro che non hanno molto tempo libero. Ma quale disastro per lo stomaco! La persona sola, tuttavia è scusabile... ma quando si è in due...

Togliere le scarpe sotto la tavola. Uff! Che squalore! Ma se qualche uomo si accorge del gesto e lo trova brutto? Eppure sarebbe così semplice portare scarpe larghe!

Che cosa ne ho fatto? Dove l'ho messo? Una domanda di questa natura ha forse bisogno di esser tradotta con un morso a un povero diletto del tutto estraneo alla faccenda?

L'emicrania? Una compressa, presto! Un dolore, una nevralgia più o meno forte? Pretesti per ingerire una qualsiasi «specialità». Cattiva abitudine nefasta alla salute e all'equilibrio dell'organismo.

Si ha talmente voglia di togliersi da un dente qualcosa che ci dà fastidio che si dimentica ogni regola di buona educazione. A tavola, usare ciò che osa qualche giovane signora è cosa che può fare una pessima impressione.

STOPPA

S. A. Editrice CINEMA, Roma

Cine illustrato

Settimanale di cinema a varietà
Si pubblica il 12 e il 16 pagina
Up: numero costa 60 centesimi

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI

Direzione: Roma - Piazza della
Pilotta N. 3 - Telefono 66-470
Ammin.: Milano - Piazza Carlo
Erba 6 - Tel. 20-600 - 24-808

ABBONAMENTI: Italia, Colonia, Impero
anno L. 24, semestre L. 13
Estero: anno L. 48, semestre L. 25

PUBBLICITÀ: per un millimetro di
altezza, base una colonna, lire 2.50.
Rivolgarsi: Rizzoli & C. - Piazza Carlo
Erba N. 6 - Milano - Telefono 24-808

Altre pubblicazioni della S. A. CINEMA

C I N E M A

Grande quindicinale illustrato
diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO

(COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro
diretta da NICOLA DE PIRRO

I film italiani

ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Questo articolo, pervenutoci dal nostro corrispondente prima di conoscere l'elenco ufficiale dei film italiani presentati alla Mostra Veneziana, non perde nulla del suo valore in quanto, esaminando la produzione italiana, conferma l'importanza del nostro intervento.

Venezia, agosto
Non avendo al momento in cui scrivo, l'elenco ufficiale dei film italiani che parteciperanno alla VII Mostra del Cinema, scrivo su un elenco ufficioso. Coteo è un articolo di previsioni; i film sono in navigazione per Venezia, anzi per il Lido e naturalmente — essendoci tanto transatlantici quanto imbarcazioni di piccolo tonnellaggio — le segnalazioni e le previsioni variano.

« Abuna Messias » arriverà per ultimo, perché è ancora in lavorazione, ma ha tutte le probabilità di uscire primo. Non per il vecchio adagio « gli ultimi saranno i primi », bensì per le sue qualità. La firma del regista è una carta sulla quale si può puntare senza rischi o sorprese; ma come alle corse su un « favorito », bisogna giocare molto per trarne buon guadagno. Alessandrini ha già una valida esperienza africana, i film coloniali li vede « a suo modo » e se pur non li drammatizza o non li stigmatizza come occorrerebbe, imprime loro un tono tale che il colore non è soltanto pelle ma riesce ad essere pigmento. Insomma l'intelligenza, la delicatezza, la sottigliezza di Alessandrini regista prevalgono delineando una netta personalità. In un certo senso — e lo vedremo a suo tempo — si può dire di un film girato da Alessandrini: è un film di Alessandrini. Lo stesso — fino ad oggi — in Italia avviene solo per altri due registi: Blasetti e Camerini. Per tornare ad « Abuna Messias », possiamo dire che è il film per il quale c'è la maggiore attesa. Se n'è parlato da tanto tempo e l'organizzazione di esso sembra così perfetta che dobbiamo proprio attenderci un ottimo film coloniale, special-

mente dopo « Luciano Serra, pilota ». In quanto a Blasetti avremo un nuovo Blasetti ironico: il suo « Retrosceca » è il retrosceca dei teatri e degli artisti lirici e non solo una presa in giro delle arie che si danno loro (i cantanti) ma di quella che si danno i critici musicali, e dei granchi che qualche volta pigliano. Con « Retrosceca » — che ha avuto un direttore di produzione eccezionale (dicano) Rossi, quello che in Francia ha curato la produzione di: « Un immortale su misura » e de « Le perle della corona » —, avremo il lancio di un nuovo attore: Romito, che qui è più attore che cantante, cioè più attore che baritono. E vedremo anche per la prima volta (sbaglio?) sullo schermo Lia Orlandini cioè la deliziosa voce che viene data in prestito (nel doppiaggio) a Billie Burke; una voce tutta trilli e una dondina tutta guizzi. E di Blisa Cegani che cosa dirò? Cari lettori e più care lettrici, voi la vedrete su una linea di eleganza che vuole coprire con un manto, che vuol far dimenticare completamente le eleganze (III) non ammirate in « La contessa di Parma » di malagurata memoria. Giudicherete anche di una sua nuova pettinatura.

Veniamo a Camerini con « Grandi Magazzini ». C'è quell'amore di donna ch'è Assia Noris, cordialissima e simpaticissima, e la vedremo ancora piangere sentimentalmente, ma anche sorridere. E con lei c'è De Sica. Non vi dico altro.

Gallone e Genina, che hanno diretto due film in doppia versione, e tutt'e due italiana e tedesca, sono in lizza per l'onore di essere rappresentati a Venezia. Conclusione: o vedremo « Il sogno di Butterfly » o « Castelli in aria ». E c'è il caso che

li vedremo tutt'e due. Allora avremo nuovamente De Sica e questa volta con Lillian Harvey, d'altro canto vedremo una deliziosa Germana Paolieri in costume di fine secolo. Maria Cebotari con quella voce preziosa che abbiamo già ammirato in « Verdi » e Fosco Giachetti compositore, pianista, concertista che ne combina una alla Pinkerton.

Fra le reclute c'è Car-

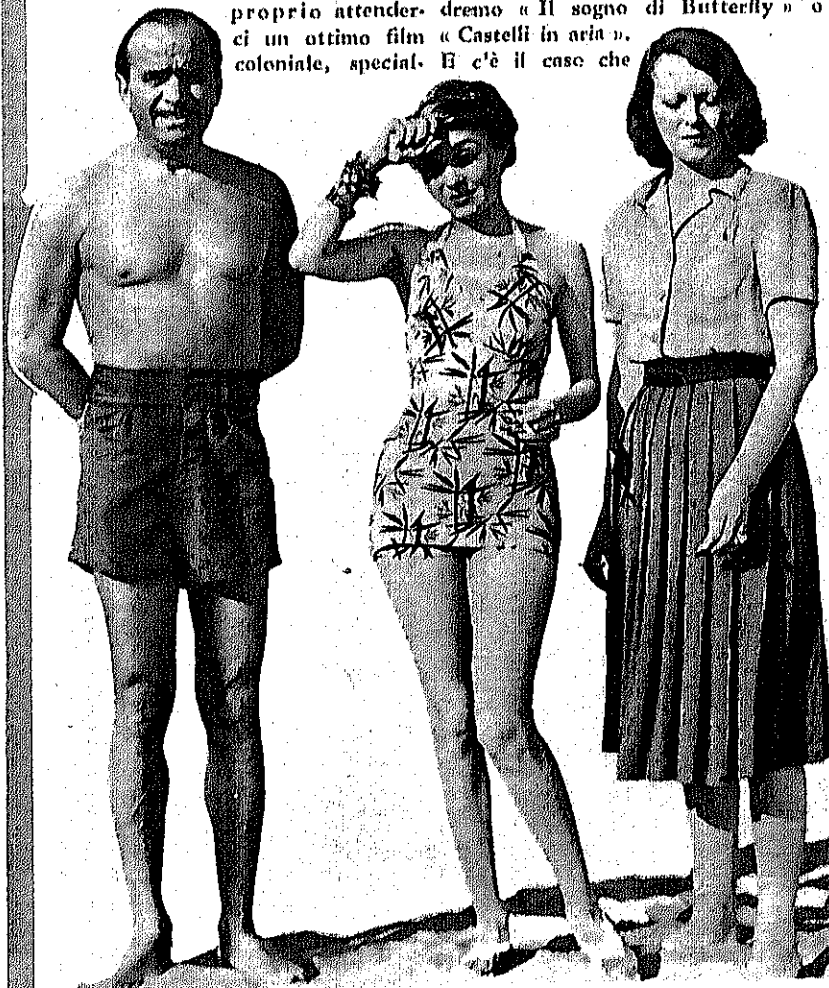
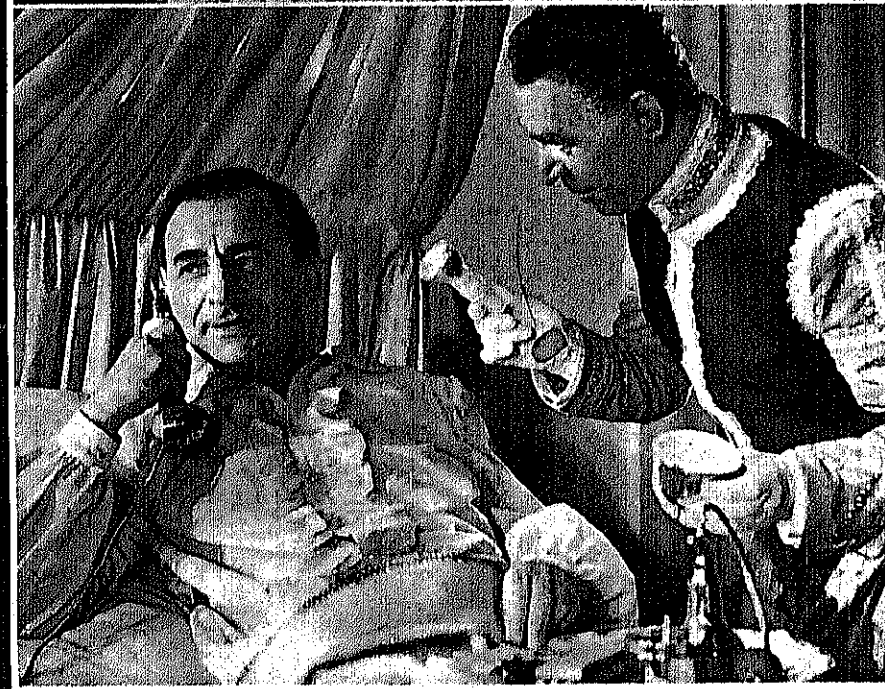
La Germania è largamente rappresentata alla Mostra di Venezia. Ecco due scene di « Carnevale » della Bavaria film, con CARL WERY, in alto, e con KARIN HARDT e HANS NIELSEN, in centro. Sotto una scena di « Napoleone » della Tobis film, con CURT GOTZ e WILLY SCHUR.

lo Campogalliani, già di più leve ma nuovo per Venezia ed ha un film drammatico e di colore paesano che farà presa sul pubblico: si tratta di « Montevergine ». Un numero nuovo (se verrà) è il film di Macario: « Imputato alzata-vil ». Macario attore cinematografico è una sorpresa, la trama presenta una nuova formula di film comico e forse si potrà parlare del primo film comico italiano. L'ha diretto Mattoli e riesce una sorpresa anche lui. E in quanto a produzione possiamo dire che è veramente superiore.

Mi sembra che, anche a conti... da fare, la schiera dei registi e dei film sia veramente agguerrita — come suol dirsi — e sostanziale. Ora attendete sette giorni e vi parlerò della prima settimana di « prime ». Giocheremo allora insieme al tiro al piccione.

Francesco Callari

Il Lido di Venezia è ora la meta di attori d'ogni parte del mondo; ecco il vecchio e simpatico DOUGLAS con la moglie e la compagna d'arte CONSTANCE BENNETT, sull'incantevole spiaggia. (Foto Giacomelli).



L'UOMO che è MIO

ROMANZO DI
**LUCIANA
PEVERELLI**

PUNTATA 8

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Fiora ha teneramente amato Leonardo, e solo da sei mesi, cedendo alle pressioni dei suoi genitori che giudicano Leonardo un inetto inerte di lei, lo ha lasciato. Adesso sta per fidanzarsi ufficialmente con un giovane, Ottorino, serio e ricco. Ma la sera del fidanzamento ella incontra Leonardo, incredulo e disperato, e quasi per sfida gli grida che è felice, che spererà, e lo invita alla festa che ha luogo quella sera, per rendersi conto che tutto è finito. A casa è presa dall'angoscia; teme e desidera insieme che egli venga. Ed ecco, egli compare improvvisamente sulla soglia. Basta un suo sguardo per placare ogni ansia di Fiora: per farle capire che l'unica cosa reale e profonda è il loro amore. La festa finisce in una scandalo; Ottorino restituisce la parola a Fiora ed essa, rimasta sola, dichiara coraggiosamente ai genitori che è decisa a sposare Leonardo, ad affrontare la sua sorte. Tra i due giovani è fissata la data delle nozze. L'ultima notte ella si congeda in ispirito da tutto il suo passato: è un addio commovente. Ma Fiora dimentica ogni cosa, nella piccola chiesa dove, con una cerimonia semplice e modesta è unita all'uomo che allora. Dopo le nozze, Leonardo conduce Fiora in un piccolo paese della Riviera. Insieme prendono alloggio in un modesto alberghetto. Dopo una breve passeggiata Leonardo si allontana, Fiora lo attende nella loro camera. Le ore passano, viene la notte, e Leonardo non torna. Fiora è già sgomenta e disperata quando a notte alla egli torna, disperato. Voleva fuggire, scappare, perché le ha mentito. Non ha un impiego, non ha una casa. Conduce Fiora a Genova in un misero abitato dove vivono felici, se pure in difficoltà. Per aiutare Leonardo nella sua vita artistica, Fiora decide di affittare la propria attività di istitutrice al marchese Albini, che è vedovo e ha una bambina. Il marchese, padrone della casa in cui abitano, si mostra gentile e comprensivo. Tanto che, quando Fiora riceve la notizia che sua madre e sua sorella verranno a trovarla, il marchese Albini le offre di riceverle nel suo ricco appartamento anziché nel misero abitato. E Fiora accetta malgrado l'irritazione di Leonardo che è geloso di Albini.

Non voleva piangere; ma la voce le tremava. Gli si aggrappò al collo: — Leonardo, guardami... ascoltami...

Egli la fissò in viso, in quel povero viso impallidito.

— Sono geloso — disse, improvvisamente.

— Oh, — essa rise, ora felice, che ad un tratto scopriva la vera ragione di quella collera; o quella collera era ancora amore.

— Oh, stupido... Geloso di che? Quell'uomo ti ama.

— Davvero? E come lo sai? — essa continuò a ridere, nascondendogli il volto sul petto.

— Lo so, me ne sono accorto dal modo con cui mi ha guardato oggi.

— In quale modo? Povero Albini! Tra l'altro è miopo e avrà stentato a riconoscerli...

— Nessuno potrebbe viverti vicino senza amarli.

— Oh, questa davvero è un'altra faccenda — ella scherzò. — Perfino quando salgo in tram i miei vicini cadono colpiti da folle amore.

Egli le prese il viso tra le mani.

— Non scherzare, non scherzare, amore mio. Se qualcuno soltanto osasse pensare di portarti via a me, sarei capace di deciderlo, capisci?

— Avviserò il marchese che porti una corazzina sotto la giacca.

— Tu ridi, ma io sogno il momento in cui saremo lontani da questa maledetta casa: e spero che non sia lontano.

— Ad ogni modo, fino a domani ci dobbiamo restare, Leonardo. Do-

mani arriva la mamma.

— Tua madre?

— Passa da Genova con Mariuccia. Si fermeranno qualche ora...

— Vai da loro alla stazione?

— No, vogliono vedere dove vivo.

Non mi hanno detto apposta l'ora del loro arrivo. Allora sono andata a chiedere ad Albini che mi prestasse la sua casa per qualche ora.

La riceverò là.

Egli la guardò stupito, senza comprendere.

— La sua casa? — Poi, disse lentamente: — Non hai dunque coraggio di mostrare loro la verità, a viso aperto, coraggiosamente?

Fiora sostenne il suo sguardo.

— No, Leonardo: non ho coraggio, te lo confesso. La prima parola amara, cattiva verso di te mi renderebbe pazzo. Perdonami! Non ho coraggio. Ricevere qui mia madre e mia sorella sarebbe come attirare su di noi la loro compassione. Non voglio la loro compassione. Sono felice: non voglio che mi frastendano con la loro mentalità borghese: non voglio incrinature, non voglio ombre: non voglio la pietà dei loro occhi curiosi...

Era la prima volta che parlava con energia, con volontà. Egli la ascoltò, docile, come un bambino.

— Sì, — disse, — hai ragione.

La colpa è mia!

Essa gli gettò le braccia al collo:

— Non mi fraintendere neppure tu, amore mio. Questo abitato è il paradiso per me; non darsi nessun palazzo per queste quattro pareti dove vivo con te. Sono felice; ma il nostro mondo sia chiuso, il nostro paradiso sia per noi soltanto.

Per mia madre, per mia sorella andranno bene i salotti e le grandi stanze del marchese Albini. Misureranno la felicità in metri quadrati, in peso massiccio di legno, in se-

ta, e se ne andranno via soddisfatte.

— Sì, Fiora — diss'egli gravemente. — Hai ragione. Ho soltanto dolore che tu abbia dovuto chiedere aiuto ad un'altra persona. Ma la tua via crucis sta per finire. A giorni partiremo...

5

Mariuccia toccava ogni cosa, ficcava il naso nelle altre stanze.

— C'è anche il bagno della servitù; è molto carina quella terrazza che dà sul giardino. Si vede un po' di mare...

— È una bella casa, sì — diceva la mamma, convinta. — Anche la domestica mi piace. Rispettosa. Come hai fatto a trovare così bene?

— È tanto difficile al giorno d'oggi.

Grassa, un po' stanca, stava seduta sulla rigida poltrona rossa; si guardava attorno e sembrava un poco delusa.

Fiora, quieta e calma in apparenza, ma tutto un tremore e un'angoscia dentro di sé, faceva l'impossibile perché quel colloquio fosse breve. Non aveva ordinato il tè, non insisteva perché rimanessero, né perché si mettessero a loro agio.

Avevano ancora il cappello, i guanti; proprio due signore in visita di etichetta.

— E la camera da letto dov'è? Mi piacerebbe vederla.

Non è un canile, ma un angolo del

teatro N. 8 a Cinecittà, dove il regista Poggioni è costretto a intervenire nella scelta di un molosso; ma giudice nella scelta è LAMBERTO PICASSO il quale, come vedete, è un po' indeciso. Si tratta di scegliere un cane che dovrà lavorare con l'attore in "Ricchezza senza domani". Quale sarà il prescelto? Se volete saperlo, guardate a pagina 12.

— Come vuoi, mamma.

La guidò nella camera da letto di Albini: il giorno prima aveva fatto con la cameriera un minuzioso giro per la casa, per non essere colta alla sprovvista, per non tradirsi. Ma, mentre stava per aprire la porta ricordò improvvisamente che sul comodino presso il letto unico, Albini teneva il ritratto della moglie. Ecco, sarebbe bastato quel piccolo particolare per mettere in sospetto una donna anche meno astuta della mamma.

— È in disordine, — disse sbarando la porta — e poi non vi è niente di speciale.

— No, lasciami vedere, ti prego.

Allora preparò subito mentalmente la bugia. Avrebbe detto che era il ritratto di una sorella morta di Leonardo. Ma la fotografia non era più sul comodino. Albini aveva pensato anche a quello; essa ne provò un senso di profonda gratitudine quasi di sorpresa: già più di una volta l'avevano colpita, del resto, la delicatezza, la sensibilità del suo animo. Erano rimasti soltanto alcuni ritratti appesi alla parete. La mamma li adocchiò subito.

— Io, — disse — non potrei dormire con degli occhi di gente sconosciuta fissi su di me.

— Case ammobiliate d'affitto — rispose Fiora quietamente; — bisogna adattarsi, e anche un poco rispettarle.

— Avresti potuto avere la tua bella casa, tua, tutta tua, con mobili nuovi, e dove non ti saresti sentita un'estranea.

Essa ebbe un incerto sorriso: «Ce l'ho» pensò.

— Perché sorridi? — chiese la mamma, irritata. — Non posso sopportare quando assumi quell'aria di marmotta. Ha ragione il babbo di dire che sei un'acqua cheta. Chi avrebbe potuto supporre, che tu con i tuoi modi soavi e tranquilli avresti perduto la testa per un bel ragazzo, fino a tal punto?

— Mamma, — disse Fiora, bruscamente — spero non starai qui mezz'ora soltanto per insultarmi.

Ma la mamma era irritata; irritata di non aver trovato nulla di sensazionale, di non aver scoperto nulla, di non aver avuto dalla figliuola uno slancio, una confidenza, di non aver sentito da lei una parola di rammarico. Vederla ancora lontana, chiusa, estranea nel suo segreto mondo, la esasperava. Forse avrebbe preferito vederla infelice, piangente. Sì, era orribile, lei non lo credeva nemmeno, ma avrebbe preferito questo.

— In fin dei conti — scattò — si può sapere che cosa fa tuo marito, adesso?

Essa non batté ciglio. Anche a questa domanda si era ben preparata.

— È redattore in un giornale. Da un giorno all'altro

può essere mandato lontano, come inviato speciale; e allora, a che scopo mettere su una casa che dovremmo abbandonare?

— Lontano? — domandò la mamma, — magari anche all'estero?

— Naturalmente...

— Me lo farai sapere, non è vero? Che almeno io sappia dove sei.

Una nota di tenerezza nella voce: Fiora la prese a braccio:

— Sì, mamma: ti manderò sempre mie notizie.

La guidò nel salotto, dolcemente, Mariuccia frugava tra le miniature. Aveva aperto uno stipetto antico e rideva di questa o di quella.

— Lascia stare — pregò Fiora, affannata, — non è roba mia; è roba di valore e...

In quel momento squillò il campanello: essa si sentì agghiacciare. Ecco ciò che non aveva preveduto. Una visita. La cameriera aveva avuto istruzioni molto vaghe: credeva che Fiora fosse incaricata semplicemente di ricevere amici di Albini in sua assenza.

Odi il rumore della porta che si apriva: poi dei passi sicuri, decisi. Albini che rientrava? Nessun visitatore avrebbe potuto entrare così, con aria di padrone.

La porta si spalancò, Leonardo entrò. Rimase tutto lì (tre a guardarlo, senza respiro). E Fiora vide subito che qualche cosa di strano era in lui: il suo volto non aveva l'espressione normale.

La mamma si alzò:

— Ti avevo detto — fece con tono dignitoso — che avrei preferito...

Ma Leonardo le troncò la parola in bocca:

— Finita l'ispezione? — domandò aggressivo. — E non posso assistervi, io?

La mamma lo guardò con disprezzo:

— Di quale ispezione parlate?

Sono venuta per trovare mia figlia...

— Il guaio è che vostra figlia è sposata: è mia moglie. E non potete esigere di vederla senza di me. E perfettamente inutile, dunque, che scriviate nelle vostre lettere «voglio trovarvi sola». La troverete sempre con il suo sposo, il quale ha il diritto e il dovere di non abbandonarla mai, nemmeno un minuto...

— Leonardo... — Fiora supplicò prendendolo per un braccio.

— Mi meraviglio, — fece la mamma con le lacrime nella voce — che tu gli permetta di rivolgermi la parola con tanta insolenza... Avrei fatto bene a non venire...

— Sì, certo: avreste fatto bene



— egli scattò. — L'avete fatta piangere tanto in passato, volete farla piangere ancora un poco? Siete molto mortificata di non averla trovata dimagrita, sciupata e afflitta.

Pungevano nel vivo queste parole e per questo la mamma se ne risentì anche più.

— Potete risparmiarvi questo spirito di cattiva lega. Voglio bene a mia figlia, ma voi sapete che non vi riconosco come...

Ancora una volta egli la interruppe:

— Non potete voler bene a vostra figlia, se non riconoscete, se non volete bene a colui che essa ama. Io e vostra figlia siamo una cosa sola, dal momento in cui ci siamo uniti in matrimonio. Volete almeno convincervi di questo? E convincervi che Fiora è felice?

— No, non me ne convincerò mai — rispose quasi con disperazione la mamma. — Mia figlia è un mistero per me.

Si avviò verso la porta: — Io non comprendo come possa essere felice vicino ad un uomo come voi. Andiamo, Mariuccia, Cosa stai a guardare come una sciocca?

Leonardo, le sbarrò il passo.

E il suo volto era così furibondo che Fiora si spaventò.

— Leonardo, ti supplico...

— Lasciami dire, Fiora. Non è che voglia vendicarmi di quello che m'hanno fatto soffrire, ma io voglio farvi soltanto una domanda, signora...

Disse « signora » con tale accento che Fiora pensò immediatamente: « Se essa gli avesse concesso di chiamarla mamma come le avrebbe voluto bene ». E subito gli perdonò nel suo cuore.

— Se aveste trovato vostra figlia in un abbaino, per esempio, invece che in una casa lussuosa come questa, che cosa avreste pensato, che cosa avreste detto?

— Quest'uomo è pazzo! — esclamò disorientata la mamma. — E io lascio tutto a te, Fiora, il marito che ti sei scelta: mai più cercheremo di rivederti, mai più vorremo sapere notizie di te...

— Mamma... — essa mormorò.

Ma la mamma era già in anticamera. Passava altezzosa, ma un po' barcollante, davanti alla cameriera esterrefatta, trascinandosi Mariuccia.

Quando la porta si fu richiusa Fiora disse lentamente, le mani serrate convulsamente quasi con gesto di preghiera:

— Ecco. Adesso non la rivedrò più davvero.

Tutta la collera sembrava fuggita dal cuore di Leonardo. Le mise le mani sulle spalle:

— Ti ho addolorata? — domandò, quasi timido. — Sono stato davvero troppo brutale? Ho sofferto tanto in quest'ora in cui mi avevi relegato lontano da te, estraneo e complice allo stesso tempo di questo inganno.

— Sembravi ubriaco — essa disse, lentamente, scostandolo col gesto.

— No, non lo sono. Ho soltanto bevuto un cognac per calmare il tremito dei miei nervi. Non sono abituato all'alcool; e mi è andato forse un poco alla testa.

Egli l'abbracciò e la tenne stretta contro il suo petto nel salotto rosso tra i ritratti di sconosciuti e le cento miniature.

— Vedi, — mormorò, — si crede che una volta sposati, una volta marito e moglie due esseri non corrono più pericolo di essere disgiunti, separati. E invece è proprio allora che tutte le forze del mondo, quelle della natura, degli uomini, degli eventi, e perfino le forze maligne che sono racchiuse in noi stessi cominciano la loro opera di disgregazione. Bisogna

"CASA LONTANA", è il film che il regista tedesco Mayer sta girando a Cinecittà. In alto, Beniamino Gigli e l'attrice svedese KIRSTEN HEIBERG in una scena del film; sotto, la HEIBERG in un bellissimo atteggiamento. (distr. Generalcine, foto Pesce).

gna amarsi molto, molto, disperatamente, per vincere tutto e tutti. Non sgridarmi se ho paura di questo, se mi sento debole verso le forze che tentano e tenteranno di strapparti a me.

— Nessuna forza — essa disse. — Sei tu solo nemico di te stesso. Tu solo che fai il tuo male. Di tutto il resto del mondo non devi aver paura.

— Allora — egli disse, rasserenato, con quel suo improvviso riso di fanciullo — di me stesso io non ho poi tanta paura. Sono così sicuro di me... Poi, improvvisamente disse: — Non sai ancora che parliamo domani?

— Domani?

« Partire... domani ». Ad un tratto, come in uno di quei lampi di divinazione che spesso hanno i mortali, essa sentì che la sua vita sarebbe forse sempre stata una fuga, una partenza.

— Per dove partiremo?

— Giovanni è stato scritturato come violinista in un elegante locale di San Remo; e anch'io...

— Anche tu, che cosa, Leonardo?

— Ho trovato lavoro nello stesso locale.

— Ma... lavoro di che genere?

Egli si impazientì:

— Purché ci conceda di andarcene di qui, ogni lavoro mi è gradito.

Essa abbassò gli occhi, pensosa: — Peccato, — disse. — Mi ero affezionata al nostro abbaino. Fino alla fine di marzo l'affitto era pagato; e poi, guadagnavo bene, qui.

— Ti spiace andartene? Abbandonare questa casa? — egli domandò con voce strangolata.

Povero Leonardo inquieto e impulsivo, sempre pieno di sospetti, sempre in collera col mondo intero.

— No, — essa disse con dolcezza. — Verrò, Leonardo, dove vorrai.

Subito il suo viso si rischiarò:

— Vedrai, — disse. — San Remo è un paradiso, tutto un fiore, tu starai bene, non dovrai abitare in un abbaino. E poi, ho un lavoro

che mi rende. Dovrò occuparmi dell'andamento degli spettacoli in un locale importante. Una specie di direttore-amministratore: un buon posto...

— Amministratore? — essa sorrise, scherzosa. — Tu che non te ne intendi di cifre... A chi è venuta in mente l'idea di darti da amministrare qualche cosa?

— Oh, vedrai! — egli disse. — Vedrai: se voglio, posso diventare l'uomo più pratico e più scaltro della terra.

— Davvero? — sorrideva melanconica e indulgente. — Speriamo almeno un pochino.

Salirono insieme nel loro abbaino, tenendosi abbracciati.

La bambina piangeva, dalla sera prima, senza smettere. Non voleva mangiare e più vedeva tutti affannarsi intorno a lei, e più si ostinava nella sua disperazione provandone quasi piacere.

Forse era soltanto un capriccio; soltanto una ribellione del suo acuto spirito di contraddizione. In fondo non aveva mai dimostrato di volere tanto bene a Fiora.

Ma il babbo si struggeva nell'udire quel lamentoso grido, di vederle il volto stirato in una espressione sconsolata.

— Non voglio che Fiora vada via... Il papà prenderà un'altra istituttrice e io non voglio farla nuova. Voglio Fiora, io non ho fatto niente perché lei vada

via. Non sono stata cattiva con lei.

Chiamata per la terza volta dabbasso, Fiora, un po' pallida, stava in piedi davanti a quel lettino.

— Vedete? — diceva Albini quasi risentito. — E veramente una cosa crudele. Voi avevate preso in un certo senso un impegno con me.

Per la terza volta essa ripeté quanto aveva già detto:

— Mi dispiace. Ma mio marito ha trovato una buona posizione altrove: io non posso ostacolarlo.

— Gli avete raccontato almeno di come soffra la piccina? Bisognerebbe forse... — Albini s'interruppe, come gli mancasse il respiro. — Forse si potrebbe dirgli che sarei pronto a risarcire in qualche modo...

Essa gli lanciò un'occhiata severa:

— Sapete che non gli direi mai questo. Non conoscete l'orgoglio di mio marito.

— No — insisté Albini — mi avete frainteso. Intendevo dire che posso occuparmi di trovargli una buona posizione qui, a Genova. Ho tante amicizie, tante conoscenze...

Fiora lo guardò un attimo perplessa; ma sentì che anche questo tentativo era vano.

— No, — disse: — non vorrebbe. Non riusciva a spiegarsi con chiarezza l'antipatia sorda di Leonardo per Albini, ma sapeva che avrebbe rifiutato qualsiasi cosa gli fosse venuta da lui.

Albini non scattò, non disse che era assurdo. Si chinò sul letto della bambina e le parlò sottovoce: essa lo ascoltò, attenta, e l'occhio strabico aveva uno strano sguardo fisso.

— Sì, — disse — sì... con aria soddisfatta e un po' maliziosa, come stesso combinando una burla.

Albini si staccò dal lettino, prese con delicatezza un braccio di Fiora e disse:

— Andiamo di là un momento. Ho qualche cosa da proporvi che forse può conciliare tutto.

Fiora scosse il capo:

— Non riesco a capire — disse — perché ci teniate tanto a me. Potrete trovare cento maestri migliori di me; e soprattutto più libere.

— Non della vostra levatura intellettuale né della vostra sensibilità. — Questo non è

vero — disse Fiora — ci sono tante brave e intelligenti ragazze di buona famiglia che saprebbero adempiere...

— Inutile discutere. Dida vuole voi. E io non voglio che Dida si ammali. Perciò avevo pensato ad una soluzione che risolverebbe la questione.

Essa lo fissò, incerta. Sapeva che nessuna soluzione sarebbe piaciuta a Leonardo.

— Dida ha bisogno di cambiare aria. Questa è la stagione propizia per San Remo. Io l'affido a voi, e...

— Ma...

— Zitta: lasciatemi dire. Affitto un appartamento per la stagione, e vi mando la mia cuoca con la quale siete già molto affiatata, e che potrà occuparsi della bambina, quando voi vorrete essere un poco libera...

— Ma voi non pensate che...

— Zitta, vi dico. L'idea della casa non va? Pensate che urterebbe la suscettibilità di vostro marito? Allora mi permetterete di offrirvi il soggiorno in una pensione, in un albergo. Vostro marito penserà a pagare la sua pensione e così...

— Ma io dovrei forse restare...

con Dida?

— No, sposina innamorata, non dovrete restare con Dida. Manderò una cameriera con Dida. Dovrete occuparvi soltanto di lei qualche ora al giorno; del resto, si tratterà di una settimana o due, tanto perché Dida si distraiga, si abitui all'idea, guarisca dalla sua ostinazione.

Fiora si alzò:

— No, — disse — non credo che sia possibile neppure questo. Mio marito vuole provvedere da solo a me. E per Dida sarebbe forse peggio...

Albini chinò il capo, scoraggiato:

— Vedo, — disse — che non fate neppure il minimo tentativo per aiutarvi.

Il suo sguardo era triste, smarrito. Fiora ebbe un gesto disperato. Sentiva di essere cattiva, sconosciuta verso chi le aveva teso subito una mano, verso chi le aveva fatto del bene con tanta solidarietà umana, ma gli occhi di Leonardo, erano sempre dentro di lei, a imporle di non cedere.

— Sapete quanto sono dolente... — disse, con le lacrime nella voce.

(continua)

Luciana Peverelli



Fantasia

NOVELLA

Quella sera, verso le undici, Alberto aspettava Nini al solito posto. Non tutti si possono offrire le comodità di un appartamento o di una saletta di pasticceria: gli innamorati poveri devono spesso accontentarsi di un atrio di stazione o di un portone compiacente dove l'aria entra turbinando in modo vertiginoso.

Alberto e Nini avevano scelto l'ingresso di un grande magazzino. Il posto non era scelto male perché la porta rientrava a sufficienza consentendo una zona d'ombra propizia alle dolci confidenze mentre un poco di aria calda passava compiacentemente dalle fessure a rompere il gelo delle serate invernali e a aumentare il calore dei giuramenti d'amore.

Alberto si vide comparire Nini tutta in lagrime.

— Ebbene?

— Oh, caro — gemè la meschina abbattendosi sulla sua spalla mentre le unghie oltrepassando la stoffa un po' lisa della giacchetta si conficcavano nella carne.

— Hai parlato a tua madre? — chiese lui con un presentimento di sventura.

— Sì... poco fa... ma ella non vuole, non ne vuol sapere... Dice che sei troppo giovane e non hai un impiego.

— Non te hai detto che ho trovato da lavorare a cinquecento lire al mese?

Nini scosse la testa.

— Dico che non bastano... vuoi che te lo dica? Vorrebbe che io sposassi il figlio del droghiere che abita sotto di noi.

— Oh! — gemè Alberto come se gli avessero conficcato un pugnale nel petto.

Caddero di nuovo uno nelle braccia dell'altro e mescolarono le loro lagrime disperate.

Il raggio brutale di una lampada elettrica li divise, e una voce rude domandò:

— Che fate lì voi altri due?

I due si fecero pallidi di terrore pensando che fosse la polizia, ma poi udirono una voce di donna:

— To', sono due innamorati.

— Strani innamorati che piagnucolano invece di baciarsi — interpose l'uomo che l'accompagnava.

— Perché piangete? — chiese loro la donna.

— Perché la mamma non vuole che ci sposiamo — rispose Nini soffocando a stento i singhiozzi.

Un terzo personaggio intervenne seccamente:

— Suvvia sbrighiamoci, non passeremo qui la notte a causa di questi due mocciosi.

La donna si chinò e gli mormorò qualcosa all'orecchio. L'altro allora scoppiò in una risata.

— Hai di quelle idee tu, però si può sempre provare.

— Sentite ragazzi — fece la donna rivolta ai due innamorati — aggiusteremo le cose noi... seguitemi.

Alberto e Nini intesero la chiave che girava nel portone del magazzino, poi si sentirono spinti dentro, al buio. Lasciavano fare come insetti dal dolore.

Si accesero le luci. Erano in un negozio di abiti confezionati. La donna andò ad un armadio pieno di abiti bianchi da sposa e da comunicando.

— Suvvia, togliiti quegli stracci e indossala questi — disse porgendo alla fanciulla un abito da sposa. Poi



**SOSTA
CON**

Silvana Jachino

Intervistare Silvana Jachino? Non è una cosa semplice. Prima di tutto perché Silvana Jachino non ama le interviste. È una ragazza troppo semplice e schietta per amare le pose complicate e « fatalone » delle dive che concedono interviste. In cambio, Silvana Jachino, appunto per questa sua semplicità e questa sua schiettezza, vi accoglie con molta cordialità tanto che è impossibile non provare subito verso di lei un sentimento spontaneo di simpatia e di ammirazione.

Oggi, per l'appunto l'abbiamo incontrata alla Farnesina dove sta girando « Fascino » per la Virulba film. Silvana usciva tutta sorridente dal teatro di posa, per andare a fumare una sigaretta in pace, mentre là, nello studio arroventato, gli operai spostavano le scene, disponevano le lampade, davano gli ultimi tocchi all'ambiente nel quale si sarebbe girata la scena successiva.

Così, approfittando di questa pausa, abbiamo avvicinato Silvana che si era rifugiata sotto l'ombra accogliente di un albero, simile a un'oasi

tolso da un cassetto un velo bianco e dei fiori d'arancio.

— Prendi anche questo... ora penso io ad aggiustarteli.

Quando ebbe finito contemplò la ragazza con compiacenza.

— Sei bella, non c'è niente da dire... sei deliziosamente fresca...

Un leggero rumore di passi e Nini si volse. Chi era quel giovane primo attore di cinema che si avanzava verso di lei? Possibile Alber-

tol Ma certo, era lui in abito da cerimonia, camicia bianca, colletto alto...

— Che direbbe la mamma se ti vedesse! — esclamò lei giungendo le mani, stupefatta.

Egli si volse alla sconosciuta signora:

— I vostri amici mi hanno detto di aspettarvi qui.

I due uomini apparvero da lì a

di frescura in questa calda estate romana.

Nel silenzio si sentivano frinire le cicale: sembrava d'essere così lontani dal mondo! E forse questo silenzio e questa pace inducevano alle confidenze, perché Silvana Jachino, quasi inconsciamente, cominciò a parlare del suo lavoro. « Come sempre accade allorché si raggiunge una certa mèta o si volge a guardare indietro, Silvana rianandò al suo passato, agli inizi della sua carriera.

« "Fiordalisi d'oro" fu il mio primo film... — disse. — Un film girato sotto la guida del produttore che oggi è anche il mio regista in "Fascino". Com'è lontano e vicino insieme, quel tempo! Quello d'allora fu un vero successo. La critica, anche la più severa, ebbe parole lusinghiere per me che ero alle mie prime armi. Poi... sapete come succede, talvolta ci manca una guida sicura, talaltra si fa troppo affidamento sulle nostre possibilità. E da allora il successo schietto e caldo di "Fiordalisi d'oro" non si è più rinnovato ».

Noi non possiamo che assentire. Lasciata a se stessa, specialmente in questi ultimi tempi, obbligata a interpretare personaggi troppo banali o di scarso rilievo artistico, Silvana si è trovata a lavorare senza calore, senza entusiasmo, senza convinzione. Grandi è la responsabilità che pesa su coloro che, disponendo di una artista di qualità indubbia, come la Jachino, non sanno guidarla nel cammino aspro dell'arte.

Così, il fatto che oggi finalmente, la nostra giovane artista abbia trovato una parte che lei « sente » con profonda convinzione, ci dà affidamento di rivederla sullo schermo in una interpretazione di grande rilievo. Noi abbiamo molta fiducia in lei, non solo, ma l'entusiasmo e la volontà che la Jachino dimostra nell'estenuante lavoro per il film « Fascino », ci dà la certezza che lei porterà sullo schermo un vero personaggio umano sentito e amato, degno della sua arte migliore.

Questi pensieri passavano nella nostra mente, mentre in silenzio la giovane attrice nostra sedeva accanto a noi, quasi assaporando con gioia il breve momento di riposo. Poi Silvana Jachino s'è rialzata, e, con un rapido saluto e un sorriso, è scomparsa nell'interno del teatro di posa.

★★

poco. Avevano le tasche gonfie di roba.

— Allora? — fece uno di essi guardando i due giovani.

— Ora li sposiamo questi ragazzi — rispose l'altro allegro. — Avvicinatemi che vi do la benedizione.

Poi si cacciò la mano in tasca e ne trasse un anello.

— Ecco l'anello nuziale. Permettetelo?

Passò al dito di Nini un anello adorno di un brillante poi si chinò a baciarle la mano.

— Ora scendiamo — disse.

Andarono in comitiva nei sotterranei, illuminati come se fosse giorno. Erano al reparto ammobiliamento. Gli sposi aprivano il corteo. Si trovarono presto dianzi a una miriade di camere da letto di ogni tipo e qualità.

— Siete proprio una bella coppia — disse uno dei due uomini — e se avrete dei bambini...

Poi si diede una manata in fronte.

— Ah, ecco delle culle. Credetemi è quanto di meglio si fabbrica in questo genere. Scegliete anche la più bella camera da letto... Siamo felicissimi, credetelo e vi lasciamo soli nella stanza nuziale.

— Permettetelo! — azzardò Alberto.

Intanto una voce tonante gli risuonò all'orecchio.

— Ohè, non l'avrete mica presa sul serio. Lo scherzo è finito, statevene tranquilli se non volete che vi si sciupino i vestiti e anche quello che essi ricoprono.

Poi i tre compagni scomparvero. Stupiti, Alberto e Nini erano caduti a sedere, l'uno accanto all'altro su uno dei letti. Si guardarono:

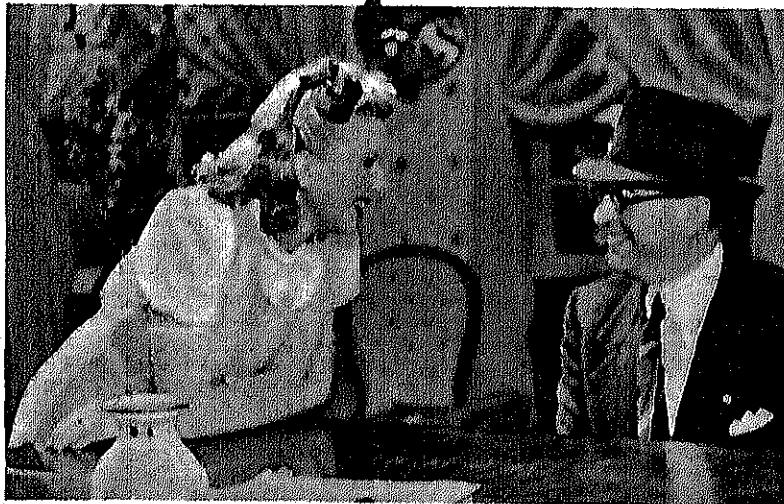
— Oh Alberto!

— Oh, Nini!

Scoppiarono di nuovo in pianto o si gettarono l'uno nelle braccia dell'altro. Fu in quella posizione che un guardiano notturno li trovò durante il primo giro di ronda.

L'indomani mattina alle sei, in abito da sposa, col velo che sventolava all'aria mattutina, Nini traversò il quartiere al braccio di Alberto in abito da cerimonia. Due agenti facevano loro da scorta mentre una folla si accalcava per vedere gli sposi novelli che venivano condotti al posto di polizia.

Mario Franchi



Silvana Jachino col maestro Giacomozzi e con Cesare Bettarini, mentre si gira "Fascino"



Una donna d'affari

Non potrai tirar troppo la corda... In questo modo ti esaurisci e finirai col l'ammalarti!

Susanna Dexter guardò la segretaria e sorrise.

— Me lo vai ripetendo da cinque anni a questa parte e non mi è ancora successo nulla.

— Guardati allo specchio: sei magra, sei nervosa, inestinguibile e finirai col diventare brutta.

— Quanto a questo ti dò ragione, sono già diventata brutta. Non ho più nemmeno il tempo di andare a farmi fare un massaggio.

— Non servirebbe ora, è il fisico che devi curare.

Susanna sbuffò, accese un'altra sigaretta sul mozzicone di quella che aveva finito di bruciare e supplicò:

— Finiscila di predicare, non ne posso più. Provvedi piuttosto a farmi portare un buon caffè.

Alta, magnificamente abbigliata con uno dei suoi migliori modelli, Susanna Dexter, alla moda si guardò allo specchio. L'ovale perfetto del viso era leggermente alterato dalla magrezza, i capelli sembravano aver perduto un poco di quella lucentezza che li faceva assomigliare a mogano lucidato di fresco. Un sorriso scontento le increspò le labbra. Davvero quel magnifico modello era sciupato sulla sua figura divenuta ormai troppo esile. La segretaria aveva ragione.

Il telefono trillò, e in un attimo quella Susanna Dexter che si proponeva di concedersi un lungo periodo di riposo perché la stanchezza si era impadronita dei suoi nervi e della sua giovinezza, divenne ad un tratto « la signorina Susanna », la beniamina delle signore londinesi, pronta a mettersi al lavoro per comporre un modello per l'una o per l'altra delle sue esigenti clienti.

In cinque anni non si era concessa un'ora sola di riposo e il risultato di questa fatica era stato il successo incondizionato, totale, magnifico. Il negozio piccolo e accogliente vedeva passare ogni giorno, le più belle dame dell'aristocrazia, le più acclamate attrici della scena e del cinematografo, le più invitate ereditiere del Regno Unito.

Tre volte Susanna depose il ricevitore e tre volte dovette riprenderlo per impegnarsi a creare un modello nuovo, si era alla vigilia di un gran ballo e le clienti temevano di essere lasciate in disparte.

La segretaria tornò con una tazza di caffè.

Hai dimenticato il compleanno di tua madre! — le disse.

Susanna prese la tazza e bevve con avidità.

Hai ragione e ti ringrazio di avermelo rammentato. Le manderò un regalo. Che cosa le ho mandato l'anno scorso?

Una borsa di cuoio di Russia e un servizio da tavola di lino a ricami.

Già. Te ne ricordi così bene perché sei tu che li hai comperati.

Per tuo ordine. Per mio conto le avrei mandato qualcosa di molto meno elegante, ma di più pratico.

Credi di conoscere i gusti di mia madre meglio di come li conosco io?

Non dire sciocchezze Susanna, sai che ti voglio bene e penso sempre alla tua tranquillità.

Per questo ti ho presa con me. Avevo bisogno di un'amica che sopportasse il mio cattivo umore e mi amasse lo stesso.

Su questo punto puoi essere tranquilla. Ora ti consiglierò di fare un bel regalo a tua madre... quello di andare a passare qualche giorno con lei.

Susanna non poté rispondere. In quel momento il commesso le annunciava due clienti, ed ella dovette accorrere.

Quando si ridiverte più tardi, Susanna era esausta. Le clienti l'avevano tormentata con le loro incertezze, le loro perplessità, i loro dubbi. Nessuno può essere più estenuante di una bella donna che deve scegliere un vestito.

Hai ragione, — disse alla segretaria — ho deciso di andare a passare otto giorni a casa mia.

Harla sorrise. Finalmentel E per tormentarla le chiese:

— E il corredo della signorina Worms che si sposa tra una settimana?

— A quello provvederai tu, io me ne infischio.

Giovanna le parve grassottella ed eccessivamente colorita. L'aveva lasciata ancora acerba, con le gambette sottili e il corpo allungato come quello di una libellula e la ritrovava ora dopo cinque anni, una signorina dall'aspetto fiorente pieno di salute, ma un po' provinciale.

— Mamma, non ti pare che Giovanna sia un po' troppo grassa?

La madre non rispose. Aveva un'aria affaticata e sofferente che non piaceva a Susanna.

Fu Giovanna che replicò offesa:

— Almeno sono sana, mi sento bene e non ho sintomi di nevrosi.

Il tono era acre e violento e Susanna sentì un'improvvisa pena. Giovanna, la sua sorellina dolce, non l'amava più o per lo meno non l'amava più come prima.

— Perdonami, Giovanna... lo dicevo soltanto perché ti ho portato qualche vestito dal negozio e temo che siano un po' troppo stretti.

Saranno certo fuori di posto in un paese come questo, ma ti ringrazio lo stesso, — fece Giovanna con mal garbo.

Con la madre fu tutt'altra cosa. La signora Dexter accolse con amabilità i doni che Susanna le portava, poi li mise sul tavolo accanto a lei, reprimendo a stento un sospiro.

— Che hai? Non ti piacciono, mamma?

— Oh sì... mi regali sempre quanto è di meglio; te ne sono grata e sono anche orgogliosa di te.

Sono tanto stanca, mamma — fece Susanna struggendosi dalla voglia di poggiare la testa sul seno materno come soleva fare quando era bambina. — Ho lavorato molto.

E mi sono anche divertita molto! — aggiunse Giovanna con sarcasmo.

Ma Giovanna! — la redarguì la madre.

Non ho detto nulla di male. Susanna esce molto e si diverte, non è vero?

Sì! — fece Susanna senza guardare la sorella.

Capiiva che Giovanna era terribilmente gelosa di lei. Gelosa dei suoi vestiti, della sua bellezza, del suo successo.

La cameriera entrò per annunciare il dottor Slater.

Susanna si preoccupò.

Non sei mica ammalata, mamma!

Certo no. Il dottor Slater è un amico e viene ogni tanto a darmi un'occhiata. Sai, sono vecchia... Questa è mia figlia Susanna, dottore, è venuta a farmi visita.

Un grande onore, — interruppe Giovanna. — Essa non ha mai tempo per noi poveri provinciali.

Susanna le diede un'occhiata di rimprovero, poi vide una luce nuova negli occhi di sua sorella e le parve di comprendere. Giovanna era innamorata del dottore, non c'era dubbio.

La signorina è stata ammalata? — chiese Slater premuroso.

Troppe feste e troppi cocktail — fu la risposta acida di Giovanna.

Lascia che risponda per mio conto — disse Susanna irritatissima. E poiché le due sorelle minacciavano di litigare, la signora Dexter intervenne a metter pace.

Su nella stanzetta di Susanna erano sciorinati sul letto gli abiti che ella aveva portato alla sorella. Giovanna, raggronitolata in una poltrona piangeva.

Mi dispiace che non siano di tuo gusto. Mi parevano tanto eleganti e adatti per te... — diceva Susanna contrita.

Ma non capisci che non potrò mai indossarli in un posto come questo? Chi vuoi che me li veda? Dove vuoi che vada a sfoggiarli? Me li hai portati per farmi dispetto! Per dimostrarmi quanta differenza c'è fra la tua vita e la mia. Come se già non lo sapessi! Perché sei venuta, dimmelo, perché sei venuta a tormentarmi?

Susanna non osava neanche parlare. Stette un attimo a guardare la sorella, poi disse piano:

Sono venuta per vedere la mamma e perché avevo bisogno di un poco di riposo, ma me ne vado domani. Vedo che qui non c'è posto per me.

E colpa tua. Non hai pensato che al tuo negozio per anni e anni, non ti ricordavi nemmeno più che eravamo al mondo, nemmeno scriverti... ci facevi

scrivere da Harla, come se fosse la stessa cosa... scommetto che anche i regali che ci mandavi era lei a sceglierli.

Basta, Giovanna. Ti ho detto che me ne andrò domani.

Non puoi. Non ho ancora cominciato a dirti tutto quello che ho sul cuore. Il medico che hai visto poco fa non viene soltanto per tener d'occhio la mamma... Viene perché la mamma è terribilmente malata... Non ha che sei mesi di vita.

Susanna diede un grido e abbracciò stretta stretta la sorellina. Tra i singhiozzi Giovanna disse tutta la verità. Il dottore aveva perduto ogni speranza di salvare la mamma e glielo aveva detto coraggiosamente.

La mamma aveva visto che si scriveva a Susanna. Sapeva che alla prima notizia la figlia sarebbe accorsa e non voleva distogliere dal suo lavoro. C'era voluto anche molto denaro. Raggi, consulti, medicine costose, e ora la piccola rendita era molto assottigliata e Giovanna si dibatteva in difficoltà finanziaria che non aveva confessato a nessuno.

Perdonami se ti ho trattato male. Ma pensa che avevo sognato di lasciare il paese e venire a vivere con te in città, e poi è venuta la malattia della mamma e intanto ci sono i conti arretrati da pagare. I vestiti che hai portati sono molto belli ma a che servono se ci occorrono i danari per le medicine?

Hai fatto male a non dirmi nulla. Io non potevo prevedere...

Be', ormai è fatta. Ora andiamo giù e diciamo alla mamma che sai tutto... sento il dottore che se ne va.

Vai tu dalla mamma a dirglielo... io raggiungo il dottore. Voglio parlargli. Chi sa che con delle cure speciali, non si riesca ancora a qualche cosa... Ho denaro da spendere quanto ce n'è bisogno, piccina, e tu non devi avere altre preoccupazioni di questo genere.

Denaro! — fece Giovanna asciugandosi le lacrime. — E molto, ma temo che ormai, alla mamma, non serva più.

Susanna raggiunse il dottore quasi alle porte del paese.

Vostra sorella vi ha detto?

Sì... vorrei delle spiegazioni.

Il medico si passò una mano sulla fronte. Appariva stanco a sua volta.

Siete stanco anche voi? — fece Susanna quando lo ebbe ascoltato.

Niente di grave. Ho avuto, in paese, una epidemia di morbillo che ha colpito anche le infermiere. Così sono rimasto solo. La signorina Giovanna mi aiutava molto prima che la signora Dexter si ammalasse.

Fissarono insieme il medico che doveva essere chiamato a consulto poi Susanna si congedò per tornare a casa.

La madre l'accorse con un sorriso preoccupato.

Giovanna ha fatto male a dirtelo... non volevo che ti si sciupasse questa breve vacanza.

Oh, mamma, non è una breve vacanza. Io resto con te... fino a quando mi vorrai...

Le due donne la guardarono sorprese e felici. Non sarebbero state più sole.

Passò l'inverno e venne la primavera. Nel frattempo Harla si faceva in quattro per tenere a bada la clientela e Susanna si



godeva la pace della campagna, passeggiando nei campi durante il giorno e dormendo la notte come una bimba. L'ovale del viso aveva ripreso la sua forma primitiva, la pelle si era fatta di nuovo chiara e trasparente, i capelli erano tornati lucidi. Susanna incontrava spesso Jerry Slater durante le sue passeggiate e si accompagnava a lui per un tratto di strada. A volte egli la riconduceva a casa nella sua auto. La signora Dexter pareva essersi giovata della presenza della figlia.

Il giovane medico però trattava sempre Susanna come un'ospite, come una persona di passaggio, e quando si trattava di prescrivere una medicina o indicare una cura, era sempre a Giovanna che si rivolgeva come se avesse considerata Susanna incapace di prendere una iniziativa del genere. A volte le diceva:

Vi dovete annoiare terribilmente qui, signorina Dexter.

Susanna per il dispetto non rispondeva. Avrebbe dimostrato a quell'incredulo che anche lei sapeva far qualche cosa.

Un giorno Slater si affacciò al cancello del giardino e chiamò:

Giovanna!

Susanna fumava, distesa sulla poltrona a sdraiata.

Giovanna è andata al cinema mentre la mamma dorme. Posso essere utile?

No... non importa... farò a meno. Susanna si alzò e lo rincorse.

Dittemi di che si tratta, ve ne prego, posso essere utile quanto Giovanna.

Si tratta della signorina Parker. Deve avere un bambino. Le due infermiere sono convalescenti di morbillo e non oso mandarle da lei, io stesso devo andare a visitare il figlio del fattore che si è rotto tre costole cadendo... Volevo pregare Giovanna di tener compagnia alla signorina Parker fino al mio ritorno.

Non posso farlo io? Non vi fidate?

Certo, se la cosa vi può far piacere. Aveva un'aria incerta e compiacente che urtò i nervi a Susanna, ma, poiché il tempo stringeva, non era il caso di far delle frasi.

Sua bene, — disse — andrò io. Se non lo sapete ho avuto il tempo di fare anche un corso di infermiera a Londra e me ne intendo un poco.

Tanto meglio. Io verrò più presto che posso. Tanto non c'è alcuna premura perché il bimbo non nascerà prima di notte.

Nacque dopo la mezzanotte, e Susanna si dimostrò una infermiera provetta. Alla fine, quando puerpera e neonato furono sistemati e pronti al riposo, Susanna si vestì per tornare rapidamente a casa.

Aspettate, ho già la macchina. Vi accompagno — le disse Slater.

Durante tutto il tragitto non parlarono, ma quando Susanna scese davanti alla porta di casa non poté trattenersi dal chiedere:

Credete ora che possa servire a qualche cosa anch'io?

Come non avrei mai immaginato. Perdonatemi Susanna.

Harla intanto cominciava a tempestare perché Susanna tornasse. Ormai la vacanza era durata troppo a lungo e il negozio ne soffriva. Susanna, in ogni lettera prometteva di ritornare la settimana seguente ma non trovava mai il coraggio di dire alla mamma che doveva andare.

Finalmente, una sera, dopo un appello più disperato di Harla si decise.

Vado a Londra lunedì...

Starai assente molto? — chiese la madre che ormai non sapeva più fare a meno di lei.

No, mamma, appena il tempo necessario per sistemare degli affari. Conto di restare assente al massimo una settimana.

Io ti aiuterò a fare le valigie — fece Giovanna con una punta di invidia. In fondo al suo cuore non era ancora sopito il desiderio di andare a vivere in città con la sorella.

Va bene, più tardi. Ora vado a fare un giro in giardino. Ho bisogno di riflettere.

Accese una sigaretta e si mise presso il cancello. Aveva la segreta speranza di veder passare Jerry Slater, ma non osava confessarselo.

Finalmente lo vide uscire da una casa vicina. Aveva l'andatura stanca di quando aveva lavorato troppo.

Jerry... ancora in giro a quest'ora! Scommetto che non avete pranzato.

Indovinatelo! È quello che è peggio sono stanchissimo e non ho voglia di prender niente.

Si vede che siete stanco — fece Susanna con tristezza mentre suo malgrado una pietà immensa per quell'uomo le stringeva il cuore.

Non mi darette ad intendere di essere freschissima anche voi. Avete una voce strana. Si direbbe che avete pianto.

Torno a Londra... lunedì...

Il viso di lui ebbe un'espressione di pena infinita che fece sobbalzare Susanna. Mai la sofferenza altrui le aveva dato un tal senso di felicità. C'era dunque

(Continua a pag. 10)

VIVIANE ROMANCE e GEORGES FLAMANT coppia pittoresca e appassionata in "Angelica". Questo è il nuovo titolo del film che essi hanno terminato e che era stato annunciato col titolo "Rosa di sangue". Il film è stato girato in Italia, negli stabilimenti Scalerà.

La donna nomade

ROMANZO DI
ALDO MANCINI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - L'attrice Nora Damiani è stata definitivamente abbandonata dal suo amico Joseph O'Brien. Costui è ora innamorato di una bella attrice del cinema, Antonella Riccini e per questo avere l'ultima per sé, costringe le due sorelle ad abbandonare la casa. Nora, che dall'amore per Joseph ha avuto un bambino, è presa dalla passione per un suo vecchio amico, il dottor Giovanni Loria, Loria dovrebbe sposare Rossana, una fanciulla dell'alta borghesia fiorentina. Per rompere tutti i nodi che si erano aggrovigliati attorno a lei, Nora accetta di partire per Berlino dove girerà un film. A Berlino Nora vive una vita intensa di lavoro e di divertimenti. Giovanni Loria soffre terribilmente dell'assenza della donna amata. Egli ha un colloquio con la madre che gli ricorda l'impegno che egli ha preso con Rossana. Giovanni si confida con l'amico Darselli, un giornalista che ha conosciuto Nora e che per la donna ha una vivissima simpatia.

Quando il treno entrò in stazione i tre si strinsero la mano come vecchi amici, promettendo di rivedersi presto.

La coppia prese in fretta le valigie dalla relicella e appena il treno si fu fermato, con un ultimo saluto discese in fretta e si disperse tra la folla. Giovanni invece aveva una valigia pesante e il piccolo necessario. Dovette chiamare un facchino e scaricargli la valigia giù dal treno. Intanto guardava intorno per scorgere Nora. Discese e si avviò lentamente. Un senso di malcontento l'invase. Nora non c'era. L'avrebbe certamente individuata anche in mezzo alla folla. Come mai non gli era corsa incontro? Non aveva forse ricevuto il suo secondo telegramma?

Nel momento in cui consegnava il biglietto all'ingresso, sentì una voce chiamare: — Signor Loria?

A tutta prima non riconobbe colei che lo chiamava. Una dormetta vestita modestamente, un viso avvizzito, senza trucco. Poi, a un più attento esame riconobbe la cameriera di Nora. Ebbe un tuffo al cuore. Certo Nora era ammalata. Solo una ragione grave poteva averle impedito di correre alla stazione.

La signora non ha potuto venire. Ha un invito a pranzo questa sera. Non poteva mancare. Del resto, da quando è qui, non ha mai una serata libera. Le fanno molta festa e la signora è molto apprezzata. Sta anche molto meglio in salute malgrado lavori tanto. Vi ha fissato una camera al nostro albergo. Dice che spera di liberarsi per lo undici. Che se il signore non è troppo stanco lo saluterà tanto volentieri questa sera stessa. Altrimenti si vedranno domattina alle nove e mezzo. La signora alle dieci dovrà essere allo studio.

Giovanni non rispose. Una subita sensazione di gelo si era impadronita di lui. Da quando aveva rivisto Nora, l'attrice non aveva mai lavorato. Era vissuta tranquilla, come una piccola borghese, interessandosi solo del piccino e delle poche cose e persone che lo erano molto vicino. Sebbene non aver pensato che Nora era a Berlino per lavorare e che quindi non avrebbe avuto molto tempo a disposizione. Doveva immaginarlo, lo aveva anzi in parte immaginato, ma non avrebbe mai supposto che ella non potesse dedicargli neanche una serata, la prima, quella del suo arrivo.

Senza dir parola seguì la donna fin sulla strada: una lussuosa macchina era ferma ad attenderlo. La donna gliela indicò, attese, in disparte. Giovanni lo fece cenno di salire, sedette accanto a lei senza neanche chiedersi come Nora avesse un'auto tanto elegante a disposizione. Poi guardò la donna seduta accanto a lui e un amaro sorriso gli contorse il volto.

«Valeva la pena di far tanta strada, — si disse — di affrontare la collera della mamma... Non bisognava venire. Un altro errore».

La prima cattiva impressione fu un po' dissipata dal suo giungere all'albergo e all'esame della stanza che Nora gli aveva fatto assegnare.

Era sul medesimo corridoio sul quale era l'appartamento di Nora — così gli spiegò la cameriera. — Nella camera vi era il telefono. Nora rientrando lo avrebbe chiamato. Sul tavolo, presso la finestra era un vaso di orchidee con un biglietto di Nora.

«Benvenuto, Giovanni. Spero di liberarmi presto questa sera. Ho tante cose da dirti. Grazie di essere venuto, Nora».

La cameriera si era allontanata. Giovanni sedette su una poltrona col biglietto tra le mani.

Gli avevano portato in camera le valigie, ma egli non pensava ad aprirle. Non aveva più voglia di nulla, neanche di restare a Berlino. Si andava formando

Fra due giorni, ma ritornerò presto questa volta. Vado in Norvegia. Scrivimi laggiù. Se sapessi quanto mi pesa la solitudine!

— Io vado a Berlino domani, — aggiunse Giovanni quasi tra sé. Darselli questa volta lo guardò fisso, l'altro evidentemente sperduto in un suo pensiero quasi angoscioso, quasi esaltante, non badava a lui.

Si strinsero la mano, nel separarsi; ma ciascuno dei due sentì che l'amico gli era meno vicino, meno caro di un tempo.

Nora ricevette lo stesso giorno l'espresso di Ethel che le chiedeva di condurre Alice da Paolo e quello di Giovanni che le annunciava il suo arrivo.

Come tutto era lontano, confuso nel ricordo. Come diversa le pareva la Nora che Ethel e Giovanni avevano conosciuta. Nella vita turbinosa che essa conduceva in quei giorni, non aveva avuto agio di pensare molto alla sua esistenza passata; ma d'un tratto tutto le si era fatto chiaro alla mente. E questo non era effetto delle due lettere ricevute, ma di una firma letta in calce a una corrispondenza dall'America, pubblicata da un giornale romano.

Cap. XIII Burrasche

Giovanni arrivò a Berlino in una sera di pioggia. Aveva fatto il viaggio tutto d'un fiato per non perdere neanche un'ora della libertà concessagli, per godere quei dieci giorni in compagnia di Nora. Gli pareva di non vederla da secoli.

Anticipava col desiderio il momento di rivederla. Certamente sarebbe stata ad attenderlo alla stazione. Le aveva ancora telegrafato da Milano confermandole l'arrivo e indicandole l'ora. La immaginava già, deliziosamente elegante, ferma, tra il viavai dei viaggiatori e di quelli che erano a riceverli. Certo avrebbe indossato quell'abito di grossa seta viola che a lui piaceva tanto e se poi fosse stato freddo avrebbe avuto intorno alle spalle la bella volpe azzurra che avevano comperato insieme un giorno in cui egli l'aveva accompagnata dal pellicciaio.

Come era bella e come diversa dalle altre, specie da quelle che frequentavano l'ambiente di lei: attrici di prosa e di cinematografo, donne imbellettate all'eccesso, tutte più o meno simili l'una all'altra, Nora no, odiava le esagerazioni della moda. Con gusto squisito sapeva intonare i suoi abiti, curandone il minimo dettaglio. Era armoniosa, ecco, come soleva dirle Giovanni quando l'incontrava per uscire con lei. Vedendola venire di lontano non si potevano avere dubbi. Lei e non un'altra.

Tanto tanto diverso...

sa da tutte le altre, così semplice e spontanea!

Durante il viaggio aveva scambiato qualche parola con coloro che dividevano il suo compartimento: un grosso signore, rappresentante di profumi che tornava in patria dopo un lungo viaggio. L'accompagnava una mogliettina giovanissima, elegante, graziosa, che non aveva occhi che per suo marito. Non avevano figli e ne erano disperati. La signora era stata tanto ammalata ed era venuta in Italia a curarsi. Ora, guarita completamente, tornava a casa.

— Se avrò un bambino lo condurrò in Italia per qualche anno. Sono innamorata della vostra patria — disse con un sorriso a Giovanni. — Ho trascorso un lungo periodo a Sorrento, quest'inverno, e non potrò mai dimenticarlo. Voi italiani, forse non comprendete nemmeno la gioia che danno il vostro mare il vostro cielo. Rientrando dal mare a Napoli, in una sera di tramonto, ho creduto di navigare verso l'infinito, ho creduto di non dovere mai più mettere il piede sulla terra ferma e riprendere la vita normale di tutti i giorni. Sul molo era ad attendermi mio marito. Questo particolare mi riportò sulla terra... — aggiunse la piccola donna nordica sorridendo. — Ebbi allora il rimorso di non aver condiviso con lui tante ore deliziose, tante impressioni divine. Ora torno alla realtà, e al lavoro, poiché anche io lavoro, sapete. Ho un negozio di profumi e articoli di moda a Berlino. Se tornando vorrete portare dei regali a qualche vostra amica o parente, venite pure da me. Vi mostrerò delle piccole meraviglie. Prendete.

Aveva cavato dalla borsetta un biglietto di visita e lo offriva a Giovanni.

— Verrò senz'altro... e la parente o l'amica, come avete detto, verrà con me.

— Ah, la trovate dunque a Berlino?

— Sì! — disse Giovanni con impeto e la donna sorrise comprensiva e cordiale.

— Vi attendo senza fallo, allora.

Parlarono d'altro. Il grosso tedesco narrò episodi di viaggio, progetti per il futuro, espose i gravi problemi che travagliavano il commercio, specie nel genere che egli trattava, con una chiarezza di idee e di opinioni che sorprese Giovanni.

A tutta prima gli era parsa una coppia male assortita quella, e invece ora, parlando col grosso viaggiatore si convinceva del contrario. Difficile giudicare le persone che non appartengono al nostro paese, difficile specialmente per chi ha un carattere espansivo, facilmente comunicativo e pronto alla critica.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Un grazioso atteggiamento di ANDREA LEEDS, stella di prima grandezza nel firmamento della Universal.

in lui la convinzione che il inopportuno.

Alla sua si riebbe: gua- gitto. Aveva del tempo di- ligie mise la gba a pos-

Discese nel salone c- affollatissimo. Signore! in marsina si levano a genteria e di cristalli.

darlo. Giovanni d'Angelo, man- vano beve- un liquore col- garetta, uscì nel salottino. e di donne ch- zione. Guardò

mezza. Troppo tardi per a- matografo. Meglio, e una altro caffè, attende Nora.

Sall in camera sua, prese Uscì. Girovago alla ventu- nulla, comperò un giornale detto quanto più in dispi- turbinio di persone, di luc- locale.

Spiegò il giornale. Lesse già letto in treno. Nella cr- colpi la sua attenzione.

«... la nota attrice Hella del principi Heinsenberg... sua eleganza e il suo spiri- dizione di una Canzone di

Le parole danzavano un- agli occhi di Giovanni. Na- persona tanto in vista tra- sognare. Ed erano bastati marla così?

Quando rientrò all'alber- Non volle salire in camera nell'atrio per vederla subit-

I minuti passavano len- Giovanni guardava l'orologi- te, lo riponeva riprometten- l'ora per almeno dieci min- o mentre credeva che ne fo- que, si ritrovava con l'oro- sensazione che il tempo si fo-

La vide comparire dal f- undici e mezza. La intul- donna che ferma sulla sc- con due gentiluomini che somigliava ben poco alla su- più snella e soprattutto

Il lungo mantello da sera e la guarnizione il vison- un che di regale di inf- cedere era diverso. Si sarei- sfiorassero appena la ter- intravedeva appena, aveva- peplo.

— Giovanni — fece c- mani proteste. — Ho fatto- mi lasciavano venir via...

Giovanni la guardava es-

Quanto tempo era pass- veva tenuta tra le sue bra- essa aveva potuto trasform- era più il viso di Nora, que- tanto donne che si vedono smate tutto sullo stesso nerissime, (erano già tanto a Roma?) le sopracciglia la bocca anche era diver- altro modo. Da tutta la profumo di fiori e di cipri-

Nora forse comprese i p- il suo amico, perché lo fis- finalmente! Era bastato il darle l'espressione di una egli conosceva ed amava.

— Andiamo di sopra, questi abiti e possiamo par- varmi tra un quarto d'or- qualcosa da bere, qualcosa

Quando Giovanni entrò- la giovane donna, e anco- nella camera da bagno, dall'interno gli gridò di at- essa sarebbe giunta subit-

«Dovevano aver p- Giovanni si diede a pre- camente, preso da altre p- e civettuolo salotto tutto una donna elegante, alla n- in vista. Fiori dunque, letteratura, fotografie, ingr- specie. Un grande portasi- una cifra in turchese era esso un biglietto sul quale fissi gli occhi.

«... amate le turchesi, queste in memoria di un-

Giovanni era tanto turba- che a leggero la firma, poteva avere per lui un- il fatto che Nora amasse a un altro di farle un reg- piccolo cerchio d'oro cesel- rato prima di partire, u-

che il suo arrivo era del tutto
abbie: guardò l'orologio. Quasi le
tempo dinanzi a sé. Aprì le va-
glia a posto, si vestì per il pranzo.
salone di ristorante dell'albergo,
Signore in abito scollato, uomini
giavano ai tavoli scintillanti di ar-
ristalli. Qualcuno si volse a guar-
Giovanni sedette a un tavolino
solo, mangiò ciò che gli presenta-
beveva una coppa di spumante,
più col caffè e, accesa una si-
garetta, uscì dal ristorante per passare
sottoline. Anche il folla di uomini
donne che fumavano con ostina-
Guardò l'orologio. Le nove e
gli per andare a teatro o al cine-
fare una passeggiata, prendere un
ere Nora.

sua, prese il soprabito e il cappello.
alla ventura, senza interessarsi a
un giornale, entrò in un caffè. Se-
in disparte gli fu possibile nel
no, di luci, di musiche del caotico

ale. Lesse qua e là qualche notizia
Nella cronaca cittadina un nome
zione.

trice italiana è stata ospite ieri sera
Molto ammirata per la
suo spirito... Festeggiata dopo la
anzione di D'Annunzio ».

avano una ridda infernale dinanzi
Giovanni. Nora... la sua Nora... una
vista tanto ricercata. Credeva di
no bastati pochi giorni a trasfor-

all'albergo suonavano le undici
in camera. Meglio aspettare Nora
derla subito, appena fosse tornata.
avano lenti, inesorabilmente lenti
l'orologio, incalcolava mentalmen-
promettendosi di non guardare più
dieci minuti. Di lì a pochi secondi
che ne fossero passati almeno cin-
con l'orologio sotto gli occhi e la
tempo si fosse subitaneamente arrestato.

Nora fissava il suo amico con profonda tristezza.
Non potevo fare diversamente, Giovanni —
disse essa alla fine. — Tu sai tutto della mia vita,
oramai. Sai che Joseph mi ha vilmente abbandona-
ta, o che per lo meno credeva di poter dividersi
tra me e un'altra, nel senso che avrebbe preso me
quando era stufa dell'altra. Non ho potuto cedere
a questo, è più forte di me. Ho commesso un errore
cedendo a lui, lo so, ma ne avrei commesso uno
anche maggiore restando presso di lui come egli in-
tendeva. E bisogna vivere, Giovanni. C'è il bambino.
Ha bisogno di cure, di assistenza. Io stessa non so
fare a meno di nulla. Sono abituata male...
Ma io...

No, Giovanni, tu sei il mio amico, il solo
vero e grande amico che io abbia. Fra me e te non
possono esservi questioni di interessi. Io posso la-
vorare. Qui a Berlino ne ho avuto la prova. Se
vorrei, potrei raggiungere la ricchezza e dare a Paolo
tutto quanto ha bisogno per diventare un uomo
sano, forte e pronto a combattere la sua battaglia.
Perché non dovrei farlo?

Perché questo ti obbliga a compromessi che
ti avvilitano.

Non è esatto neanche questo. Tra questa gente
che mi circonda e che mi fa sentire la propria am-
miration e simpatia non ho trovato che rispetto,
vergogna. Potrebbero andare più in là, col tempo,
ma questo dipende unicamente da me. Ecco tutto.
Anche nel mondo del cinematografo e del teatro vi
possono essere persone rispettabili. Tu e tutti coloro
che vivono in un ambiente diverso dal nostro non
riescono a crederlo, ma è così...
Ma non vedi che quelli che ti circondano si
esaltano, sono pazzi di te? Non capisci il fascino
che tu eserciti su tutti? — gridò Giovanni al colmo
dell'esasperazione.
E che colpa ne ho io, dunque?
Perfino Darselli...
A quel nome Nora trasalì vivamente.
Darselli? — ripeté. — Come c'entra Darselli?
Non è in America?

E tornato giorni fa. L'ho rivisto a Roma. Mi
ha chiesto di te, ti ha visto una sera sola in casa mia,
e già non fa che parlare di te.

Sai pazzo.

Te lo giuro. Gli ho parlato del mio amore per
te, perdonami. Ero pazzo, la tua partenza mi aveva
gettato in uno stato di esasperazione dal quale nean-
che questo mio arrivo qui è riuscito a liberarmi.

E lui?

Mi ha detto che se tu ricambi il mio senti-
mento io sono il più fortunato degli uomini — disse
con profonda amarezza Giovanni.

Nora un po' pallida era andata a sedere in una
poltrona, in modo che Giovanni non riuscisse a
vederla in viso. Il nome di Darselli l'aveva sconsi-
gliata. Da qualche giorno ripensava a lui. Comprende-
va tante cose ora. Egli non le era mai uscito dal
cuore dal giorno in cui era stata in casa di lui, sotto
le spoglie della mendicante. In Giovanni aveva vi-
sto lui, forse, e questo glielo aveva reso più caro.
Povero Giovanni, così buono, così debole, così inna-
morato. Se si era affidata a lui era perché Darselli

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

serpente che si morde la coda, il simbolo della eter-
nità. Sciocco, sciocco, non avrebbe mai più avuto il
coraggio di darglielo ora.

Nora entrò in quel momento e si fermò sulla so-
glia. Giovanni ebbe un colpo al cuore. Era là la
sua Nora, la Nora vera, quella che egli amava. Tolto
il trucco esagerato, riannodati sulla nuca i bei ca-
pelli, il suo viso assumeva l'aspetto di un tempo.
Una vestaglia lilla pallida ornata di finissimo pizzo
greggio dava flessuosità e grazia al corpo delicato.

Pronto? — disse con un sorriso.

Gli occhi di Giovanni ricaddero sul dono prin-
cipesco.

Nora che aveva seguito quello sguardo arrossì
lievemente.

Hai visto? — disse. — Ora sono una diva sul
serio, mi si offrono doni propiziatori. Il mio regi-
sta, il donatore come avrai visto, non sa più che
fare per dimostrarmi la sua ammirazione e simpatia.
Vuole che acconsenta a lavorare in un altro suo film
fra sei mesi, e insiste tanto che finirò per accettare.
Ha tanta paura che passi alla concorrenza.

Alla spiegazione non chiesta, il volto di Giovan-
ni non era diventato meno buio.

Il mio salotto è sempre pieno di fiori, non
avrei mai creduto che mi si prendesse tanto sul
serio. Sono impegnata dalla mattina alla sera, e
anche fino a tarda notte. Se sapessi che fatica
ho durato per tenermi libera per te domani sera.

Non so se domani sera sarò ancora qui, Nora.

Devi partire subito? Sei venuto fin qui per una
notte, dunque? La tua licenza è tanto breve, o
devi fermarti a Firenze?

Non v'era nessuna gelosia nella domanda di Nora
e Giovanni se ne accorse. Che egli si fermasse da
Rossana era cosa che a Nora non interessava affatto.

Volle farla soffrire e insisté:

Mia madre vuole che affretti la nozze. Desi-
dera vedermi a posto. Le hanno detto chi sa quali
cose di te e di me, e non è contenta come puoi
immaginare. Avevo deciso di parlarle di... noi, di
convincerla. Ma ora, dopo questo tuo viaggio a
Berlino... dopo questa tua ripresa di vita artistica,
la cosa diventa sempre più difficile. Mia madre è
una donna all'antica, lo sai, ha le sue idee, e con-
fesso che questa sera, per la prima volta, mi ac-
corgo che forse ella ha ragione.

Nora fissava il suo amico con profonda tristezza.

Non potevo fare diversamente, Giovanni —
disse essa alla fine. — Tu sai tutto della mia vita,
oramai. Sai che Joseph mi ha vilmente abbandona-
ta, o che per lo meno credeva di poter dividersi
tra me e un'altra, nel senso che avrebbe preso me
quando era stufa dell'altra. Non ho potuto cedere
a questo, è più forte di me. Ho commesso un errore
cedendo a lui, lo so, ma ne avrei commesso uno
anche maggiore restando presso di lui come egli in-
tendeva. E bisogna vivere, Giovanni. C'è il bambino.
Ha bisogno di cure, di assistenza. Io stessa non so
fare a meno di nulla. Sono abituata male...
Ma io...

No, Giovanni, tu sei il mio amico, il solo
vero e grande amico che io abbia. Fra me e te non
possono esservi questioni di interessi. Io posso la-
vorare. Qui a Berlino ne ho avuto la prova. Se
vorrei, potrei raggiungere la ricchezza e dare a Paolo
tutto quanto ha bisogno per diventare un uomo
sano, forte e pronto a combattere la sua battaglia.
Perché non dovrei farlo?

Perché questo ti obbliga a compromessi che
ti avvilitano.

Non è esatto neanche questo. Tra questa gente
che mi circonda e che mi fa sentire la propria am-
miration e simpatia non ho trovato che rispetto,
vergogna. Potrebbero andare più in là, col tempo,
ma questo dipende unicamente da me. Ecco tutto.
Anche nel mondo del cinematografo e del teatro vi
possono essere persone rispettabili. Tu e tutti coloro
che vivono in un ambiente diverso dal nostro non
riescono a crederlo, ma è così...
Ma non vedi che quelli che ti circondano si
esaltano, sono pazzi di te? Non capisci il fascino
che tu eserciti su tutti? — gridò Giovanni al colmo
dell'esasperazione.

E che colpa ne ho io, dunque?

Perfino Darselli...

A quel nome Nora trasalì vivamente.

Darselli? — ripeté. — Come c'entra Darselli?

Non è in America?

E tornato giorni fa. L'ho rivisto a Roma. Mi
ha chiesto di te, ti ha visto una sera sola in casa mia,
e già non fa che parlare di te.

Sai pazzo.

Te lo giuro. Gli ho parlato del mio amore per
te, perdonami. Ero pazzo, la tua partenza mi aveva
gettato in uno stato di esasperazione dal quale nean-
che questo mio arrivo qui è riuscito a liberarmi.

E lui?

Mi ha detto che se tu ricambi il mio senti-
mento io sono il più fortunato degli uomini — disse
con profonda amarezza Giovanni.

Nora un po' pallida era andata a sedere in una
poltrona, in modo che Giovanni non riuscisse a
vederla in viso. Il nome di Darselli l'aveva sconsi-
gliata. Da qualche giorno ripensava a lui. Comprende-
va tante cose ora. Egli non le era mai uscito dal
cuore dal giorno in cui era stata in casa di lui, sotto
le spoglie della mendicante. In Giovanni aveva vi-
sto lui, forse, e questo glielo aveva reso più caro.
Povero Giovanni, così buono, così debole, così inna-
morato. Se si era affidata a lui era perché Darselli

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

amato turbato che non si fermò nean-
orma. Del resto che importanza
r lui un nome? Il fatto sussisteva
e amasse un altro, che permettesse
re un regalo principesco... Pensò al
d'oro cesellato che lo aveva compe-
partire, un modello pompeiano: il

trehesi, evidentemente. Vi offro
aria di una sera felice... ».

Ricchezza

con LAMBERTO PICASSO
e DORIS DURANTI

senza domani

L'«Alfafilm» ha finito di girare in questi giorni «Ricchezza senza domani» protagonista Lambert Picasso. La trama incide un problema di vita vissuta: la ricchezza è senza frutto, è sterile se non dà vita alla vita, se intristisce come fine a se stessa. È Fabrizio Sarazani che ha scritto il soggetto e il film è stato girato da F. M. Poggioli. Accanto a Picasso han lavorato Paola Borboni, Doris Duranti, Claudio Gora e Paolo Stoppa.



1 L'industriale Massimo Barra (Lamberto Picasso) con la sua tenacia e la sua fatica ha creato una rigogliosa industria che gli ha dato la ricchezza. Pure il suo cuore è tormentato dalla pena della solitudine: Massimo Barra non ha figli, e il lavoro gli sembra sterile e vano. Solo fra i suoi operai, nello stabilimento ope-
roso, egli trova una ragione di vita e di speranza.



2 Sua moglie Carolina (Paola Borboni), donna leggera e svagata, dedita alla frivola vita, non lo comprende e non lo apprezza, preoccupata solo di sperperare la ricchezza del marito. La sua esistenza trascorre fra le cure mondane, i divertimenti e la vanità. Ella non sa amare la nobile bellezza del lavoro e le pure gioie della solidarietà e dell'amore.



3 Ed ecco un giorno la nipote di Barra, Lauretta, viene a portare un soffio di giovinezza e di entusiasmo. L'industriale sente nascere in sé una tenerezza paterna per questa nipote giovanissima, sana e positiva, che lo comprende e lo stima. Lauretta però si innamora di un giovane marchese che ha sperperato senza criterio tutta la sua ingente fortuna.



4 L'orizzonte sembra oscurato dalle difficoltà, poiché il giovane nobile non ha mezzi per sposare Lauretta. Barra interviene e insegna al giovane la gioia e l'orgoglio del lavoro. Ed è come una rinascita per questo nobile che, sotto il segno dell'amore felice, apprende quali siano le fonti dell'eterna poesia della vita e le basi su cui poggia l'avvenire.



5 Lauretta è diventata la marchesa Di Gora. È felice. Carolina si è prodigata affinché la cerimonia riuscisse fastosa. Massimo Barra, invece, si è tenuto in disparte, commosso e amareggiato insieme. La felicità dei due giovani gli fa comprendere ancor più lo squallore della sua esistenza che ormai volge al declino, dopo tante fatiche, tanto lavoro e tante speranze.



6 E, per un bisogno di liberazione, egli rinuncia alla moglie la sua frivola inutile vita. Egli ha costruito, lei ha dissipato: in ventidue anni di esistenza comune non ha saputo dargli nulla, né sollievo, né comprensione. Ormai egli è stanco della sua fatica, e si ritirerà lasciando agli operai la consegna di continuare il suo secondo lavoro nell'operoso cantiere.

tutto per gli occhi



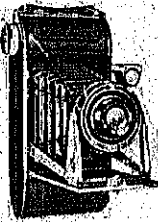
CADEI

QUESTE VI RENDRANNO GLI OCCHI AFFASCIANTI COME LE STELLE DEL CINEMA

Gocce di perle CADEI orientale, per rendere brillante lo sguardo, L. 14.
Cosmetico orientale CADEI, insuperabile per abbellire le ciglia, non brucia, L. 11,50.
Liquido orientale CADEI, cura ed allunga le ciglia L. 15,50.
Koll egiziano CADEI, polvere, autentico, naturale ed in varie tinte, L. 16.
Bagni per gli occhi, ringiovanisce, contro le rughe e le borse, flac. L. 23,50.

Spedis. franco dietro vaglia anticipata alla Ditta F.lli Cadei Rip. F. Milano, Via Victor Hugo 3. Per spedizioni in assegno L. 1,50 in più.

ZENITH-LUXUS



Il migliore apparecchio a pellicola 6x9. Obiettivo F. 1,8 a 2 tempi. Valore lire 200, a scopo reclame, cediamo subito per riceverlo al nostro concorso con L. 265.000 di premi. Vaglie alla Ditta.

FOTO GFR, via Vittor Pisani, 24 - MILANO

SCENARIO

48 PAGINE, LIRE 3

Tutti gli aspetti dell'attività teatrale esaminati dalle firme più competenti. Un copioso materiale fotografico di eccezionale interesse. I principali avvenimenti del teatro, del cinema, della radio, della danza, della scenotecnica, illustrati e messi a confronto di tutti i settori: questo vi offre ogni numero di SCENARIO. È in vendita in tutte le edicole d'Italia e Impero

Una intera commedia inedita scelta fra le più applaudite

Cinema

Quindici anni di divulgazione diretta da VITTORIO MUSSOLINI

Tutta la cinematografia mondiale in una superba rassegna di articoli e fotografie

Abbonamenti: Italia, Impero e Colonie: Anno L. 40 - Sem. L. 22 - Esteri: Anno L. 60 - Sem. L. 36 - Ogni numero in Italia, Impero e Colonie L. 2

gli era amico, se lo aveva voluto vicino era soltanto perché gli ricordasse, gli parlasse dell'altro. Giovanni era la sola persona che si collegasse al giornalista nel suo pensiero, e per questo essa aveva creduto di amarlo, o lo aveva amato. Sì, era certamente così. Guardava nel vuoto, assorta, come inseguendo lontani fantasmi. Ci fu un lungo silenzio.

— Quanto deve durare questa tua permanenza qui, Nora? — proruppe Giovanni.

— Due mesi e mezzo ancora. Ho appena cominciato. Ma fra tre settimane avrò una decina di giorni di riposo e verrò in Italia a vedere il piccino. Sono già d'accordo con i dirigenti.

— Se ti proponessi di venir via con me questa sera stessa, di abbandonare tutto e tutti...

— Ma sei pazzo, Giovanni...

— Ammettiamolo, e ammettiamolo pure che sia una follia ciò che ti propongo. Sei pronta a fare questo per me? Io mando a monte il mio matrimonio, che mia madre voglia o no ti sposo, e tu ti metti a fare la vita tranquilla e saggia della buona madre di famiglia. Io sarò un babbo buono e tenero per il piccino, e tu avrai un marito devoto e fedele in cambio di questa vita di eccitata follia, di questa ricchezza fittizia, di questa incessante inutile febbre. Vuoi?

— No, Giovanni.

— Non mi ami, allora?

— Non so neanche se io ti ami, Giovanni. Mi sei caro come il più caro dei fratelli, se ti perdessi ne sarei disperata, ma non posso fare il sacrificio che mi chiedi. È più forte di me.

— E allora non mi resta che ritornare in Italia domattina col primo treno.

— No, Giovanni, non perdiamo la testa, non corriamo rischio di perderci, tu ed io, per sempre. Cosa farei senza di te, senza il tuo consiglio? Tu sragioni, stasera, sei forse stanco, esasperato anche, domani vedrai le cose sotto un aspetto tutto diverso. Io lavorerò fino alle quattro. Tu potrai riposare tutto il giorno, magari visitare la città...

— Sì, da solo, deve essere uno di quei divertimenti...

— Non fare il bambino. Io ho da lavorare. È già molto che abbia ottenuto questa serata libera per me. Alle quattro sarò qui. Andrete fuori in macchina, a pranzo in qualche posticino tranquillo dove si possa discorrere tranquillamente, con serenità. Vuoi?

Prima che egli potesse rispondere, accettando anzi, come affermativa la sua risposta, continuò:

— Ora dammi quel cocktail che hai preparato e sul gusto del quale ho i miei dubbi dato il tuo stato nervoso, e vieni qui a sedere vicino a me. Offrimi anche una sigaretta...

Giovanni avvicinò alla poltrona di lei un tavolino basso, vi depose due bicchieri colmi, sedette su un cuscino ai piedi di Nora e appoggiò la testa sulle ginocchia di lei.

— La sigaretta? — chiese la donna sorridendo.

Dalla tasca Giovanni cavò l'astuccio d'argento e lo offerse aperto alla sua amica.

Nora comprese quale ripugnanza egli avesse a prendere l'altro che era sul tavolo e si accontentò di prendere una delle sigarette di lui la cui marca non le piaceva.

Accese la sigaretta, aspirò due o tre boccate, poi poggiò la mano sul



LIANA MIRTIS e GUALTIERO DE ANGELIS in una scena del film "Il piccolo re" realizzato a Cinecittà per la regia di Redo Romagnoli (foto Bragaglia).

la testa del giovane, accarezzandola lievemente, come si fa con un bambino. Giovanni era tanto stanco, tanto sfinito che non ebbe il coraggio di sottrarsi a quella carezza.

Un attimo dopo aveva la donna tra le braccia.

— Nora, tu mi farai impazzire — disse baciandola disperato. — Io non posso vivere senza di te, non posso e non voglio. Bisogna che io ti strappi a questa vita.

Il pensiero di Nora vagava lontano. Un uomo era sbarcato a Napoli, si era fermato a Roma, aveva chiesto di lei, rimpianto la sua assenza. Giovanni le aveva portato sue notizie. Giovanni? Darselli? Due individui, due cuori, due personalità tanto diverse che pure per lei si

confondevano e si fondevano. Rispose ai baci di Giovanni pensando a Darselli, mentre la voce dell'altro — ne era certa, sicura — mormorava al suo orecchio: «Caro, ti amo, sei mia, mia...».

Giovanni rimase a Berlino sette giorni, meno di quanto avrebbe potuto, in effetti, ma la vita che conduceva Nora si adattava così poco a ciò che egli avrebbe desiderato che si convinse alla fine che meglio valeva ritornare a Roma e non tentare la prova per molto tempo. Del resto Nora sarebbe andata a Roma in meno di due settimane per rivedere il bambino, e forse laggiù gli sarebbe stato più facile farla ragionare. A Berlino questo non era possibile. Bastava una telefonata per mandare a monte il progetto di una gita, di una cena preparata con tanto impegno. Il regista aveva bisogno di interpellare l'attrice, uno dei dirigenti aveva da proporre un mutamento del contratto, un giornalista chiedeva una intervista, il fotografo aveva delle fotografie da sottoporre all'approvazione, prima della pubblicazione in un giornale cinematografico. Un inferno, un turbinare di impegni, un mosaico di orari da osservare accuratamente per non mancare, per non urtare nessuno. A tutti Nora rispondeva personalmente, e tutti riceveva cordialmente. E quando, per un caso, Nora non aveva da annunziare un impegno importante era la cameriera che si presentava a ricordare alla signora che «il tale attendeva già nel salottino dell'albergo» o che «il regista aveva telefonato invitandola subito allo studio».

Malgrado questo accavallarsi di affari urgenti e incombenti, i due giovani erano però riusciti a fare qualche corsa fuori della città in una macchina che Giovanni aveva preso a nolo per quei giorni, sdegnoso di quella di lusso che Nora aveva a sua disposizione.

Avevano fatto anche una visita alla piccola profumeria tedesca e Giovanni aveva comperato tutto quello che Nora aveva ammirato o mostrato di ammirare sia pure per semplice cortesia. Profumi, ciprie, fermagli per i capelli, per i vestiti.

— Basta, Giovanni, basta, — aveva riso Nora. — Potrai aprire un negozio ora.

Ma Giovanni pareva preso da una strana febbre: sperperava il danaro come non aveva mai fatto in vita sua e Nora che lo aveva giudicato equilibrato e parsimonioso, aveva ora sotto gli occhi un Giovanni nuovo, insospettato.

14 - (continua) Aldo Mancini

Ultimora

Esce, alla vigilia della Mostra veneziana, edito dalla nostra Società, l'Almanacco del Cinema. Atteissimo, l'Almanacco che è stato redatto dal valoroso collega Leone e porta una prefazione di Vito Orzi e una presentazione di Vittorio Mussolini, secondo noi, quanto di più completo, di più preciso potevamo attenderci. Esso riempie una lacuna e il suo successo sarà considerevole sotto ogni rapporto.

«La vegli come sei» è il film che, regia Mattoli, sta per andare in lavorazione a Cinecittà, per conto dell'Alfa. Si tratta del film comico di Macario, sceneggiatura di Metz, Mattoli e Steno, da uno spunto di Francini (Bel Ami).

Ferve dietro le quinte di Cinecittà la preparazione del lavoro per il prossimo settembre. Mentre la Mambretti-film studia «Beatrice Cenci» interpretata da Corinne Luchini o da Alida Valli, Colagrosso prepara «Carri armati» con Amedeo Nazzari. Poi più avanti, la Mambretti metterà in cantiere «Palla nera» di Margadonna; l'avv. Sylos «Demone bianco» e «Goffredo Mameli»; la Continental-film tre film sgarlatani.

È alla Farnesina che verrà girato il prossimo film italo-spagnolo della Casa Nembu. La regia è di De Comar e interpreti principali sarà la celebre attrice spagnola Maria Mercader.

«La Muta di Portici», film a tinte popolarissime sarà assunto dal produttore G. O. Barbieri, dell'Astra-film.

Fino al momento d'andare in macchina, il bilancio preventivo del successo della VII Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica si riassume nell'intervento di ben 18 nazioni; di queste 18 nazioni, solo tre partecipano attraverso produttori, mentre per le altre la partecipazione è ufficiale. È segnalato l'arrivo a Venezia di oltre 200 giornalisti, italiani ed esteri.

La Viralba film ha terminato il montaggio di «Fascelio» il film con la Paletti e la Jachino. Il dr. Solito ha allo studio un nuovo grande film per la fine di agosto.

Ecco l'elenco ufficiale dei film italiani che saranno presentati alla Mostra veneziana: «Alma Messias», produzione Romana Editrice Film, regia Goffredo Alessandrini, interpreti: Camilla Piletti, Mario Ferrari, Enrico Glori, Oscar Andriani, «Castelli in aria», produzione Astra-film, regia Augusto Genina, interpreti: Lillian Harvey, Vittorio De Sica, «Grandi magazzini», produzione Era-film, regia Mario Camerini, interpreti: Assia Noris, Vittorio De Sica, Enrico Glori, «Montevergine», produzione Diana-film, regia Carlo Campogalliano, interpreti: Leda Gloria, Amedeo Nazzari, Dina Paola, Carlo Duse, Elsa De Giorgi, «Piccolo hotel», produzione Alfa-film, regia Pietro Ballerini, interpreti: Emma Gramatica, Laura Nucci, Lola Braccini, Mino Doro, Andrea Checchi, Giovanni Grasso, Silvio Bagolini, «Sogno di Butterfly», produzione della S. A. Grandi film storici, regia Caroline Gallone, interpreti: Maria Cebotari, Fosco Giachetti, Lucia Englich, Luigi Almirante, Germina Padellari. Sarà inoltre presentato in visione francese il film «Dernière Jeunesse», produzione Scaler-film, regia Jeff Musso, interpreti: Raimu, Jacqueline Delubac, Pierre Brasseur, Tramel.

IL REPORTER

Una donna d'affari

(continuazione dalla pag. 7)

qualcuno che soffriva per lei, oltre sua madre?

Un minuto dopo egli le aveva preso le mani e le stringeva convulsamente fra le sue.

— Non potete andarsene Susanna, non dovete lasciarmi, io vi amo! Non ho mai osato pensare di dovervelo dire... siete così diversa da noi qui... ma quando vi ho visto quella notte dalla signora Parker... oh allora ho capito molte cose e il mio cuore è stato vostro per sempre. Ho capito che voi siete una di quelle donne sulle quali un uomo può riposare tranquillo. Dev'essere molto bello tornare a casa la sera dopo aver tanto lavorato, per voi, per te Susanna e trovarti in casa ad attendere...

— Zitto, non parlate, dimenticate che...

— Non dimentico nulla... Promettevate che non partirai.

— Ma che sarà di Giovanna? Giovanna vi ama, e voi lo sapete.

Egli scosse la testa e strinse ancora di più le mani che Susanna tentava di strappargli.

— Sciocchezze. Giovanna è una bim-

ba. Credeva di essere innamorata di me soltanto perché io la prendevo sul serio e le avevo anche promesso di interessarmi presso di voi per farla venire a Londra. Lo avrei fatto se la malattia di vostra madre non me lo avesse impedito.

— Jerry... siete davvero sicuro di quello che dite?

— Certo, amor mio. Giovanna non ha che un pensiero e un desiderio: quello di andarsene da qui. L'ho sempre saputo fin dal primo momento. Adesso dimmi che sarai mia moglie e dopo potrai andare a casa a riposare per essere in grado di ricominciare domattina.

— Sì amor mio... ti amo tanto.

Susanna gli aveva messo le braccia al collo e stava per stringersi a lui in un abbraccio, ma proprio in quel momento il vicino di casa sentì il bisogno di uscire a prendere una boccata d'aria ed ella dovette frenare lo slancio del suo cuore e accontentarsi di un bacio sulla guancia.

— Buona notte, dottor Slater!

— Buona notte, signora Slater — fece lui a voce bassa perché l'altro non udisse. Poi tutti e due scoppiarono a ridere.

Susanna rientrò in casa. La mamma era già andata a letto.

— Dov'è Giovanna? — chiese alla cameriera che l'aveva attesa.

— Credo che sia di sopra in camera della signorina. Ha detto che doveva aiutarla a fare i bauli.

La trovò in ginocchioni presso il baule aperto, sepolta in una montagna di abiti vaporosi e di biancheria leggera.

— Giovanna — disse Susanna entrando senza fiato nella stanza. — Ho proprio bisogno di te. Vuoi farmi il piacere di andare a Londra in vece mia? Ti darò molte istruzioni per l'aria, e tu mi farai da agente presso i fornitori e le ditte che ti indicherò.

— Che cosa hai detto?

La faccia di Giovanna era rossa e luminosa come se qualcuno avesse acceso una lampada di fuoco dietro di lei.

— Ripeti quello che hai detto Susanna, ho paura di sognare.

— No, piccola, non sogni. Io ho deciso di star qui e curare la mamma, ma ho bisogno che qualcuno si occupi a Londra dei miei affari. Non è cosa difficile e tu potrai farlo benissimo. Abiterai il mio appartamento e l'aria ti darà tutte le informazioni del caso. E tanto buona l'aria e si farà amare subito anche da te. In seguito potremo discutere insieme sul da farsi... se sarà il caso di te.

nere il negozio, affidandolo a te, sempre che la cosa ti piaccia, o venderlo se ti senti tagliata per tutt'altra cosa. L'importante è che, per il momento, io a Londra non ci torni.

Giovanna era sempre inginocchiata sul tappeto e guardava sua sorella con occhi increduli.

— Rimarò qui per sempre, mi capisci... anche... quando la mamma non avrà più bisogno di me... Gli occhi le si riempirono di lagrime.

Ma spiegati sorellina, io non capisco questo cambiamento improvviso.

— Mi spiego. Diventerò la signora Slater... e qui, in paese, dovranno pure adattarsi a prendermi come infermiera quando mio marito sarà troppo occupato.

— Susanna. Pensi davvero di rinunciare alla tua vita elegante per venire qui, in una cittadina di provincia?

— Sì Giovanna, in una cittadina di provincia. Diventerò una piccola provinciale e sposerò un medico di provincia. Non credo ad una felicità più grande.

Giovanna la guardò con commiserazione e gettò un'occhiata di giubilo a tutti quegli indumenti eleganti che presto sarebbero stati suoi.

Ettore Bordi

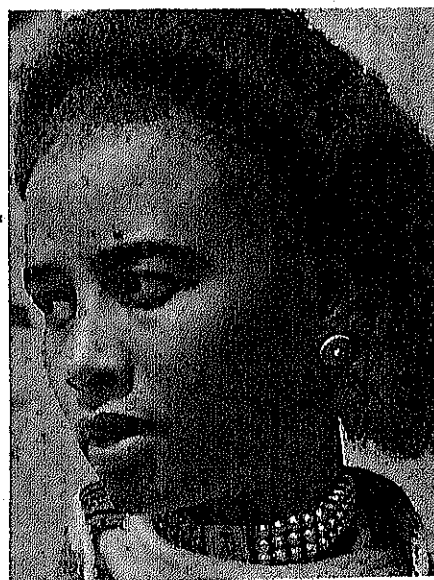
Alida Valli e Amedeo Nazzari oggi sposi



AL CHIARO DI LUNA

Non si tratta di un chiaro di luna romantico. Antonio Gandusio e Dina Galli, sorpresi in questo poco poetico atteggiamento dal fotografo di «Cinecittà», non possono aspirare all'alloro della poesia pura. Ma tant'è, essi sono impigliati in una serie di pasticci per un tiro mancino di Vivi Gioi, o tutto ciò per colpa del film *Eja-Amato*, che ha il molto romantico e suggestivo titolo di cui sopra, (titolo provvisorio, ci avverte il produttore).

E' arrivata la favorita di Menelik



È arrivata in questi giorni a Cinecittà la favorita di Menelik, Berchè Zeibà Tachè, seguita da un folto stuolo di corteggiatori e di damigelle di compagnia.

Ci siamo avvicinati a lei mentre beveva un'aranciata al bar di Cinecittà e le abbiamo fatto osservare che poteva ritenersi assai favorita dal destino che le aveva permesso di conservarsi così bene fin dall'ormai lontana epoca di Menelik.

Essa ha risposto:

— Assai favorita, sì, lo sono. Ma non del destino. Di Menelik.

— Ma anche del destino, diamine! Siete ancora così bella e così giovane, quantunque abbiate certamente più anni di mia nonna!

Essa sorride, molto bene, all'abis-sina. Poi risponde:

— Doppia favorita, sono. Primo, perché sono favorita di Menelik, come già vi ho detto; secondo, perché sono nata quando Menelik era già morto e ho potuto fare la sua favorita senza doverlo sopportare. È vero che ho dovuto sopportare tutti i fastidi della lavorazione cinematografica, infatti ho preso parte, come favorita di Menelik, al film *Abuna Massias*, ma questi fastidi

erano resi sopportabili dalla gentilezza del regista Alessandrini o dei suoi collaboratori, che mi «favorivano» in ogni modo...

— E dei vostri compagni di lavoro che cosa ne pensate?

— Io posso pensare qualcosa solo riguardo ad un uomo: Menelik.

— Bene. Diteci qualcosa di Enrico Glori nella parte di Menelik...

— Dico che... Oh! Mi sembra molto... molto Menelik.

— E del cinema, che cosa dite?

— Divertente. Ma troppo caldo!

— Caldo?

— Sì. Riflettori in faccia, grossi

così, peggio del sole dopo grandi piogge.

La graziosa e giovanissima Alida Valli, una delle più briose attrici del nostro schermo, si è in questi giorni unita in matrimonio con Amedeo Nazzari, il famoso protagonista di «Luciano Serra pilota» e della «Grande luce».

Dopo la cerimonia, svoltasi alla presenza di pochi intimi, i giovani sposi si sono recati all'aeroporto del Littorio per prendere posto in uno dei magnifici trimotori dell'Ala Littoria sul quale compiranno una lunga traversata aerea diretti verso la luna... di miele. Abbiamo notato, tra i presenti, numerosi tecnici del cinema nazionale: testimoni per la sposa erano Giuseppe Amato e Amedeo Castellazzi, per lo sposo Massimo Neufeld e l'operatore Vich. Naturalmente, trattandosi di «gente del cinematografo», fanaticamente appassionata al proprio lavoro, questi simpatici esponenti del nostro cinema non hanno saputo trattenersi dal dare all'avvenimento un carattere «cinematografico». Così abbiamo potuto vedere l'operatore Vich affannarsi dietro una macchina da presa per «girare» la scena della partenza degli sposi: abbiamo visto Massimo Neufeld impartire ad Alida Valli e ad Amedeo Nazzari istruzioni particolareggiate affinché recitassero bene la loro parte di sposi (quantunque ciò fosse, evidentemente, del tutto superfluo); abbiamo visto Castellazzi che si affannava e gesticolava correndo intorno al trimotore, gridando alcune tra le più pittoresche e indovinate frasi del gergo cinematografico; quanto a Giuseppe Amato, egli non si è lasciato sfuggire l'occasione per concludere un vantaggioso contratto con gli sposi e con gli amici degli sposi (sembrava che dovesse concludere un contratto per un anno anche col trimotore, ma all'ultimo momento l'affare è andato a monte).

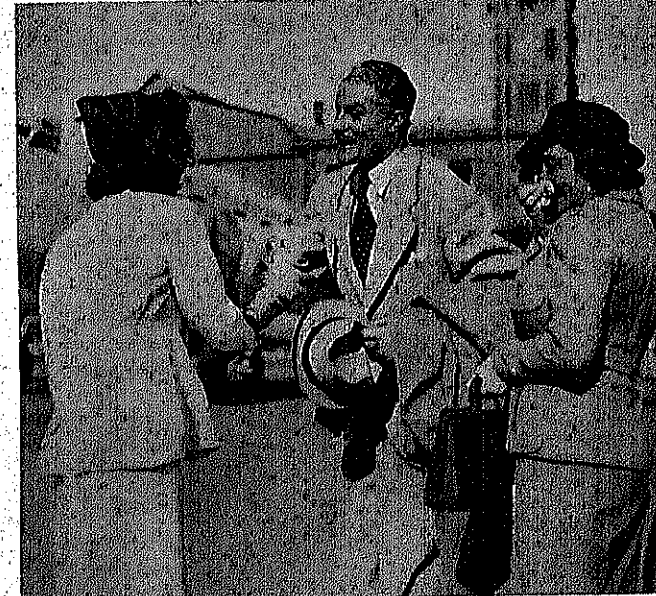
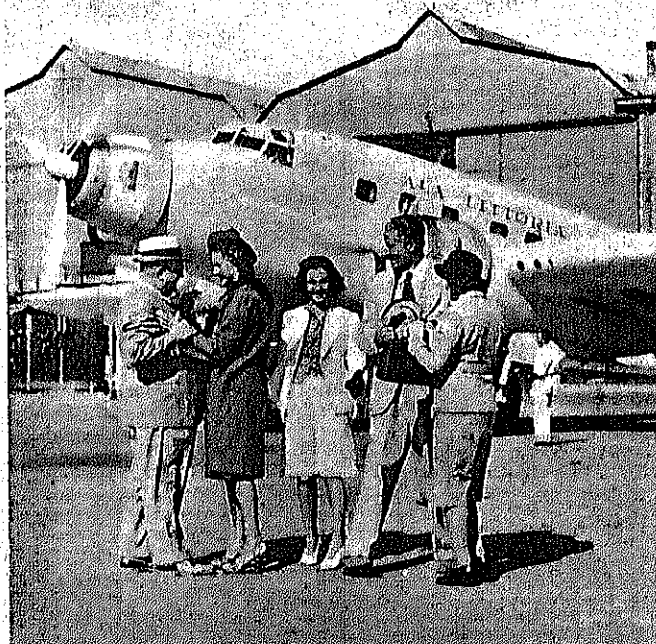
In tal modo la partenza di Alida Valli e Amedeo Nazzari è riuscita particolarmente interessante, anche per la presenza di un'impeccabile «madre commossa e felice tra le lacrime», nella quale abbiamo riconosciuto Lia Orlandini, e di una perfetta «amica inseparabile della sposina», la vispa e sorridente Lilla Silvi.

Dopo gli abbracci e i baci d'uso in simili occasioni, la coppia è salita agilmente sull'apparecchio meritandosi gli entusiastici elogi di Massimo Neufeld.

Lia Orlandini, con gli occhi pieni di lacrime, ha visto la scena un po' «flou», ma anche lei, nel complesso, è rimasta soddisfatta di vedere Alida e Amedeo così bene «inquadrati».

Castellazzi parlò a lungo, in un crocchio di amici, degli splendidi risultati che si sarebbero ottenuti da quelle scene a montaggio effettuato. Ci siamo avvicinati e gli abbiamo chiesto perché mai s'interessava tanto di montaggio. Rispose per lui Giuseppe Amato dicendo che il montaggio è la cosa più importante, in cinematografo; e che a loro interessava, in quel caso particolare, perché quelle scene sarebbero state utilizzate per «Assenza ingiustificata», il film che l'Era gira attualmente per la regia di Massimo Neufeld. Fu a questo punto che ci venne il sospetto di essere stati presi in giro. Tanto più che la scena di poco prima cominciò a esser ripetuta dopo qualche istante, perfettamente identica, e così per tre volte di seguito.

Qui accanto potete vedere tre momenti della partenza degli sposi felici. Baci, abbracci, saluti. Il solo personaggio veramente impassibile è il trimotore, il quale peraltro è anche un bravissimo attore assai fotogenico.



L'affare dell'acqua minerale che poi non era tale



Il comm. Armando Falconi, che, come sapete per aver dato noi la notizia, è stato implicato in un'affare d'una sorgiva d'acqua ch'egli spacciava per minerale, dopo che la fucenda è venuta alla luce, ha trovato un alibi che, a giudicare da questo documento fotografico, lo rende straordinariamente sicuro di sé. Ma egli non sa la sorpresa che gli riserva il noto regista Mario Camerini che d'accordo con Maria Denis e Ruggero Ruggeri troveranno un Documento che metterà tutto a posto. Da questo laumaturgico «Documento» prende per l'appunto il titolo il film che i valorosi attori stanno girando per conto della produttrice «Secet».

Leggenda azzurra

La «Diana Film», produttrice di *La grande luce* (Montevergine), dopo il successo unanime riportato nella visione privata del film, indetta a Roma all'Albergo di Russia dal Ministero della Cultura Popolare, metterà in cantiere nel mese di agosto corrente *Leggenda azzurra* su soggetto di Talia Volpiana, interpretato, come protagonista, dalla stessa autrice del soggetto.

La regia del film è affidata a Giuseppe Guarino. Altri interpreti di *Leggenda azzurra* — che ha per sfon-

do la nota leggenda di Scilla — saranno: Giovanni Grasso, Lauro Gazzola, Romolo Costa, Gero Zambuto, Genazzani ecc. La lavorazione di *Leggenda azzurra* si è già iniziata a Reggio Calabria di dove la comitiva degli artisti e dei tecnici passerà a Cinecittà per gli interni.

La «Diana Film» ha proceduto in questi giorni al suo riordinamento elevando il proprio capitale a un milione di lire. Presidente del Consiglio d'Amministrazione è S. E. il generale Luigi Barberis mentre resta nella carica di amministratore generale l'avv. Tullio Tabrimina.

Finisce sempre così!

È il titolo del film di produzione Excelsior la cui lavorazione è cominciata a Cinecittà il giorno 7 corrente.

Lo spunto di questo film è stato tratto da una novella di Alberto Dieudonné. La riduzione cinematografica è di Gherardo Gherardi. La sceneggiatura è di Gherardi e Daroll. La regia è stata affidata al regista argentino Enrique Susini. Protagonista: Vittorio De Sica; altri interpreti: Nedda Franci, Roberto Rey, Assia de Busny, Noelle Norman, Eugenia Zaresca. Direttore di produzione: Walter Mecchi.

RIASSUNTO DELL'ULTIMA PUNTATA PRECEDENTE. - Daria Luti, una bellissima giovane bionda, fugge da casa per seguire il compositore Renato Dasprea, e si stabilisce accanto a lui a Milano. Renato Dasprea lavora quasi esclusivamente per la Casa editrice musicale «Jana», di cui è animatore Vincenzo Salvagno. Questi spinto anche da un sentimento di viva ammirazione per Daria, si adopera per far esordire la giovane cantante che incide il disco di una canzone di Dasprea. Frattanto l'amore cresce e divampa fra i due giovani che partono insieme per Roma dove Dasprea deve dirigere la parte musicale di un film a dove Daria si vede offrire, inaspettatamente, una parte di primo piano nel film stesso. Ma Daria non è felice: ha chiesto a Renato di sposarla, per cementare la loro unione, e Renato si è trincerato dietro dei pretesti che sono mortificanti per lei. Intanto a Milano, Salvagno, sebbene a malincuore, pensa a trovare una cantante che sostituisca Daria. Ma Daria e Dasprea tornano all'improvviso e Salvagno impugna Daria a incidere altri dischi per lui. Tornati a Milano, Daria è fatta oggetto di sempre maggiori attenzioni da parte di Salvagno che ormai non riesce a nascondere i suoi sentimenti verso di lei. Ma un altro uomo è sorto all'orizzonte di Daria, ed è Leonardo Tricerra, il proprietario dell'«Esperia Film», un uomo ricchissimo venuto su dal nulla, rude, taciturno, rimasto vedovo molto presto, con un solo figlio, Massimo, Corrono delle voci, nell'ambiente cinematografico, secondo le quali Leonardo Tricerra non sia rimaso insensibile al fascino di Daria Luti, la quale intanto lavora sempre più intensamente ed è ormai diventata un'ultrice di grido. Anche Massimo sembra innamorato di Daria. E forse lo è. Finché viene fatalmente il giorno in cui, essendo Daria Luti ospite di Leonardo Tricerra a Ravello, padre e figlio si trovano di fronte quasi con ostilità. E Leonardo Tricerra davanti all'atteggiamento del figlio, spiega che egli prova per Daria Luti un sentimento inaffabile, perché la giovane donna gli rammenta la moglie morta e che egli tuttora rimpiange.

Il conflitto fra Daria e Renato era scoppiato d'improvviso. Leonardo Tricerra si assentava da Ravello durante due giorni, poiché doveva trattare alcuni importanti affari a Roma, e quando ne tornava diceva a Daria: «Battete le mani».

— Perché?
— Per la gioia.
— Veramente...
— E dite «bravo» al vostro vecchio amico Tricerra.

— Questo sì: può farlo chiunque e in qualunque momento. Ma vorrei sapere...

— Per qual ragione dovrete dirvelo proprio oggi. Ecco qua, in pochissime parole, alla mia maniera. Ho definito con la «Silber-Film» di Berlino per una nuova produzione in comune: un grande film intitolato... Indovinate.

— Come volete che possa...
— Appunto: quando si dice a qualcuno: «Indovinate», è precisamente perché si ritiene che egli non possa farlo. Nel vostro caso, poi, si tratta di un'impresa davvero disperata. Comunque, tentate.

— Rinuncio.
— Sapete intanto che in questo film, di carattere musicale, e a colori, figurerete in primissimo piano accanto alla celebre attrice tedesca Trüde Burckhardt...

— Vi sono infinitamente grata.
— Vedremo poi, chi di noi due dovrà essere grato all'altro. Torniamo al titolo: poiché rinunciate a indovinarlo, ve lo dirò io: «Bionda in viola».

— No...
— Vi sono forse apparso, qualche volta, come un uomo che ami scherzare?

— No, ma...
— Qualche sera addietro voi mi avete confidato, celiando, che qualcuno vi chiamava così: ebbene, io ho trovato che quell'appellativo costituiva un titolo affascinante: e della mia opinione sono pure Massimo e il dottor Wielen della «Silber». Ed ora parliamo di argomenti importanti. Siamo al dieci maggio, e il film deve essere ultimato nel più breve tempo possibile: dovrete partire per Berlino il dodici.

— Ma...
— Prevedo le vostre obiezioni: esse vanno dallo studio della «parte» all'esecuzione dei vestiti che vi occorreranno. Vi darò una notizia destinata a impressionarvi: la «parte» vi sarà consegnata quando farete la vostra apparizione alla «Silber-Film».

— E quanti giorni dovrebbero passare, fra la consegna e l'inizio del lavoro?

— Set... no, no: ot... no: aspettate: non mi guardate così; non vi ho mai veduto uno sguardo cattivo, e non voglio vederlo neppure ora: nove giorni; ecco: contenta? Nove, e forse anche dieci giorni. L'al... Sorridete, come dicono i fotografi. Capirete benissimo che né Wielen né io concederemmo soltanto dieci giorni di tempo ad attrici, a cantanti e soprattutto a donne che non possedessero l'intelligenza di Daria Luti e di Trüde Burckhardt. Ed ecco la notizia destinata a consolarvi: tutti i vostri vestiti sono già pronti...

— Questo, poi...
— Pronti, spediti e arrivati: vi aspettano lassù, nel vostro camerino. Una piccola sorpresa: di Massimo, questa volta. E lui che si è occupato dell'allestimento generale: costruzioni, scene, quadri, ambienti, costumi, attrezzi, ogni cosa; da un mese lavorava in silenzio con tutta una schiera di architetti, pittori, decoratori, figurinisti... So già quel che volete dire: che quei vestiti voi non li avete mai indossati, provati; peggio: che non sapete neppure se siano o no di vostro gusto. La vostra sarta prediletta, che naturalmente si è servita delle vostre «misure» già da tempo possedute, ne ha fatto degli autentici capolavori; pensate poi che ciascuno di essi è fatto con una stoffa diversa, e in una differente tonalità di viola...

— È un argomento per decidermi?
— Uno di più. Allora: è detto? Ho la vostra parola?
— È detto.
— E la parola?
Daria gli porge la mano sorridendo:
— Eccola.

Pochi minuti dopo, Daria incontra sul terrazzo Renato, il quale non le dà il tempo di dirgli una sillaba:

— Sì, lo so: hai una notizia da darmi: molto importante. Io ne ho un'altra, e saremo pari. Soltanto, la tua è destinata ad affliggermi; la mia... È stabilito, è inteso: tu parti per Berlino, dove rimarrai parecchio tempo, ed io non mi muoverò di qui: contenta?

— Renato...
— Ecco: ci siamo: «Renato», sempre «Renato», null'altro che «Renato»; quando hai detto: «Renato» tu hai risolto tutto, invariabilmente.

— Mi permetterai di...
— Naturalmente: che cosa mai non posso permetterti, io? Sei forse la signora Daria Dasprea, tu? No; dunque... Io incomincerò ad essere qualcuno, a rappresentare qualcuno, ad aver diritto a qualche modestissimo riguardo, soltanto il giorno in cui chiederò la tua mano. Per ora, non siamo che due amici, due conoscenti...

— È perfido, dirmi questo.

— Affatto: significa semplicemente guardare in faccia la realtà. Tu te ne vai, io resto...

— Non ho mai pensato nemmeno per un momento che tu non dovessi seguirmi.

— Hai fatto male.

— Ma seusa: tu scriverai, come sempre, il commento musicale al film, e...
— No, non lo scriverò: tutto è stato predisposto in modo perfetto.

— Spiegati.

— I signori Tricerra hanno trovato il modo di eludere anche il loro contratto con Salvagno e con la «Jana» per tre film; di questi tre, due sono stati ultimati; perciò, la Casa Editrice, che a sua volta è impegnata con me, dovrebbe fornire loro anche il terzo commento musicale. Ma una speciale clausola del contratto esclude i film prodotti dall'«Esperia» all'estero, in compartecipazione con altre società; ed ecco come si è riusciti ad escludermi da «Bionda in viola».

— Sarebbe puerile credere che i Tricerra abbiano stabilito particolari accordi con un'altra società con l'unico scopo di allontanarmi momentaneamente dalla «Esperia».

— Dall'«Esperia», forse no; ma da te, sì, certamente.

— Che dici? — scatta Daria. — Che cosa hai il coraggio di dire?

— Nulla: anche in questo caso, mi limito a guardare in faccia la realtà... Eh, sì: perché un giorno o l'altro io finirò per averne abbastanza, e allora... A Roma, tutti, intorno a noi, ne parlavano, ed io fingeva spesso di non udire: non credevo, non potevo credere... È venuto l'invito a soggiornare qui; e ancora una volta non ho voluto credere...

— Ma che temi, tu?
— Vorrei dire: «chi», temo? Ed è questo, che non so; chi di loro, quale dei due...

— Bada!...
— Ti offende molto, il fatto che io non sia cieco.

— Di che cosa puoi rimproverarmi?
— Io? Di nulla: tu ti lasci adorare, in serena beatitudine...

— Io amo te!
— Può darsi, sebbene tu non faccia più nulla per dimostrarmelo.

— E che dovrei fare, dunque?
— M'aspettavo che tu ribattessi: «Non tutti i giorni posso abbandonare la mia casa per fuggire con te».

— Non essere volgare.

— Ricordo una tua frase del genere: «La sera di quella famosa cena nella trattoria della Via Appia... che cosa devi fare? Ma è molto semplice: non rispondere sempre «sì» ad ogni occasione, ad ogni momento, senza fare il minimo conto della mia persona: è chiaro? «sì» per Ravello, — Ancora!

— «Sì» ora, per un impegno che ci costringe a separarci, forse per molto tempo...
— Perché non andremmo insieme a Berlino? Chi ci obbliga a separarci?

— È la necessità di non rendermi ridicolo, che mi impedisce di seguirti. Che ci verrei a fare, io, là? Non essendo invitato in qualità di collaboratore, dai signori Tricerra, io assumerei l'aspetto goffo di un turista innamorato, che segue la sua donna dovunque essa vada... Lo sai, che io vengo comunemente definito «il principe consorte»?

— Non è certo per questo, che tu rinunci ad accompagnarmi.

— Per questo e per altro... Forse anche per il timore di vedermi scaturire dinanzi ad ogni momento, come dalla botola d'un palcoscenico, un nuovo rivale...

— Niente ti permette di parlarmi così!

— Io non sono qui per attribuire a te alcuna responsabilità: il tuo contegno nei miei riguardi è ineccepibile; al più, posso dolermi di vederti ogni giorno più distratta, più lontana, più presa della tua nuova esistenza: ma lei l'ho detto: tu ti lasci adorare, non fai nulla perché qualcuno rinunci alla sua ineccepibile adorazione; e le ombre di altri uomini mi si affollano intorno: insidiose, oblique... Quante sono? Innumerevoli: tanto che forse io le scorgo anche là dove non esistono; ma questa ossessione mi domina, mi sconvolge; non so io stesso discernere, ormai, di chi debba o non debba temere. E il nemico che si cela è anche più minaccioso dell'altro: di quello che si rivela...

Renato ha un breve riso acre:

— Già: perché siamo arrivati anche a questo...

— Continua.

— No, nulla...

— Continua: perché esiti?

— Ebbene, sì: siamo arrivati anche a questo: qualcuno ha avuto il coraggio di chiedermi quali fossero i nostri

rapporti, prima di dichiararti il suo sentimento...

— E chi?

— Quanta correttezza, vero? Per poco, non ero in obbligo di ringraziarlo.

— Ma chi?

— Uno dei molti, uno dei troppi inebriati di te: il tuo editore, il tuo amico...

— Salvagno!

— Lui, in persona. Da buon cacciatore d'avventure, voleva esser certo di non correre altri rischi, oltre quelli che normalmente gli derivano dalla frenetica gelosia della sua compagna, e allora...
— Capisco. Salvagno, tuttavia, può trovare una giustificazione.

— E quale?

Daria sembra pentita di aver pronunciato quella frase, ma Renato incalza:

— Quale? Quale?

— Per una volta, non si sarebbe trattato di un'avventura.

— Ah, no? Un amore per la vita, con lui!

— Egli mi ha chiesto di diventare sua moglie.

Renato ha uno scatto:

— Tu... Sua moglie! Vincenzo ha trovato la sfrontatezza... È veramente troppo...

— E tu, che gli hai risposto, tu?

— Non gli ho risposto affatto.

— E non m'hai detto niente, di questo.



Ecco il molosso che Picasso ha prescelto. Picasso ci ha confidato che «Rodolfo» è un'ottima bestia e che non gli darà fastidi nelle scene che dovranno girare insieme in «Ricchezza senza domani». (Foto Portalupi).

— A che scopo?

— Allo scopo di avere in comune con Vincenzo un commovente segreto. Perché, pur avendolo al momento rifiutata, la sua offerta non può non aver toccato profondamente la tua sensibilità: conosco le tue opinioni in proposito...

— Chiederla in moglie rimane pur sempre il modo più nobile e più eloquente di dimostrare a una donna...

— Basta, Daria! Non vorrei farmi subire l'apologia di Salvagno, finalmente convertito per virtù tua: sarebbe troppo. No, non sarebbe neppure troppo: non avrei che quello che mi merito. Che diamine: io mi trovo enormemente in debito, verso di te... Che ho fatto, sino ad oggi, per provarvi il mio amore? Nulla; meno di nulla... Mi sono limitato a ripeterti fino alla sazietà, fino all'exasperazione: «Ti amo», «Ti amo», «Ti amo»... Non basta. Tutti, nei miei confronti, finiscono a trovarsi in vantaggio: Salvagno ritrova una purezza spirituale e vuole che tu lo sposi;

Massimo Tricerra ti offre la sua immensa fortuna, un avvenire superbo, tutto ciò che il più temerario capriccio può desiderare, sognare; Leonardo, altrettanto; domani sarà la volta di chi sa chi: forse un attore dell'«Esperia»: si mormora che Luca Tersiti, tuo compagno nel primo film, tenti inutilmente di sottrarsi al tuo magnetico fascino, forse... Nessuno. E tu lo sai meglio d'ogni altro.

— No... lo vivo nel tremore che uno di costoro, un giorno o l'altro, riesca finalmente a soverchiarmi, a escludermi dalla tua vita; lo ripeto: chiunque ha buon gioco, contro di me.

— Anch'io ti amo, Renato: ed è tutto; e nulla devi temere; per darti questa certezza, io sarei pronta a fare qualsiasi cosa, qualsiasi...

— Sacrificio? Vediamo: ti metto subito alla prova.

— Chiedi.

— Rinuncia al contratto per il nuovo film; non partire...

— No... questo no...

— Ah: lo vedi: non ci è voluto molto.

— Questo no: sarebbe il sacrificio del mio domani, della mia vita stessa...

— D'accordo... mormora Renato con un gesto febbrile.

— Più che d'accordo... Non ho alcun diritto di chiederti tanto; meglio: se tu stessa ti offrisse di compiere simile sacrificio, io sarei in dovere di dissuadertene, di impedirti ad ogni costo di farlo... Ero un egoista, un cieco, un pazzo... Mi guardi, stupita, come se io pronunciassi parole assurde o incomprensibili: forse non mi capisci nemmeno, l'ebbene, Daria, che cosa aspetti?

— Non ci resta che la patetica scena dell'addio... È vero, ho sbagliato: dovevo dire: dell'arrivederci... Quando conti di partire?

— Partiremo di qui insieme, no?

— Sì... può darsi... Ma

bada: io dovrò fermarmi a Roma per diverse faccende; se hai fretta, come è facile supporre, puoi andare subito a Milano; tu possiedi come me le chiavi dell'appartamento: potrai prenderci ciò che vi è di tuo, quanto ti è necessario. Abbiamo detto tutto: non c'è da aggiungere una sillaba. Va'... buon viaggio...

Daria è ammutolita: vorrebbe rispondere con un'infinità di parole, che le tumultuano dentro confusamente ma non può pronunciare una sola sillaba: le labbra agitate da un lieve tremore, le mani diafane, lo sguardo senza luce, ella è immobile, dinanzi a lui, e non ha la forza di fare un gesto...

Una notte agitata, insonne, la mattina seguente, di buon'ora, ella va in cerca di Renato: basterà una frase amorevole a convincerlo di seguirla a Berlino, a non abbandonarla mai, dovunque debba portarla il suo destino.

Non c'è; nessuno lo ha veduto. Daria va a bussare alla sua camera: chiusa. Finalmente, discesa nel vestibolo, ella s'imbocca in Leonardo Tricerra:

— Già alzata, signorina Daria?

— Sì... Scusatemi: avete veduto per caso Dasprea?

— Certamente: due ore fa, all'alba: stavo potando le rose; è partito.

— Partito? — chiede Daria con ansia.

— Una decisione improvvisa: pare che certi impegni col suo editore lo richiamassero a Roma... o a Milano, non so...

Poco prima di mezzogiorno, Daria, giunta a Roma, cerca affannosamente Renato all'«Esperia» e alla succursale della «Jana»: il maestro è assente da molti giorni; nessuna notizia. Riparte immediatamente per Milano, si precipita a casa: la casa è chiusa. Va da Mariella («Ho bisogno, Mariella, di vivere accanto a qualcuno che mi voglia bene...»); l'indomani mattina, ella ritorna a casa: Renato non è arrivato; le sembra che non debba arrivare mai, che non debba arrivare più...

16 - (continua)

Angelo Frattini

COMPLESSO LATTE DI BELLEZZA

CLAUDIA

RUDY

CREMA CLAUDIA

CHIEDI AL VOSTRO PROFUMIERE

Laboratori GALAURESE - Milano

PELLE AL VISO

PER GIOVANE

CON BELLEZZA

ATTRATTE

RADIANTE

U/ARDO

RADIOGENE

BALSAM

ARRESTATE..

la caduta del capelli con l'uso dell'Acqua Cholina Migone

Fascino

Una cantante celebre

L'automobile filava a tutta velocità verso la campagna. Ada con le mani ferme al volante sorrideva appena a Paolo, seduto al suo fianco, troppo intenta alla guida per potergli rispondere. Finalmente il giovane con un gesto brusco la costrinse a fermare.

— Che vi piglia? Siete pazzo? Potete provocare un disastro.

— Me ne infischio. Desidero soltanto avvertirvi di una cosa: se la vostra famosa trattoria all'aperto, solitaria e sconosciuta è ancora lontana, intendo di mettermi al volante. Starmene qui con le mani in mano mentre una donna guida mi umilia e mi secca. Mi pare di essere diventato un cane pechinese.

— Eh via, quanti capricci... Fate come volete.

Paolo, scese dal suo posto e si portò dall'altro lato della macchina perché Ada gli cedesse il volante.

— Capricci avete detto? Benissimo. Voglio concedermi anch'io come le cantanti alla moda, il gusto di fare dei capricci. Ora m'indicherete la strada del locale solitario e se non sarà solitario come mi avete promesso, vi avverto che sfilero subito e ce ne andremo all'albergo. E forse ci sarà concessa un po' di pace.

Ada scoppiò a ridere. In fondo non le dispiaceva farsi un po' vittima della prepotenza di quel giovane che la corteggiava da oltre due settimane e per il quale stava prendendo una famosissima cotta.

— Faremo come vorrete. Tanto non c'è pericolo che prendiate il vizio di comandare. Fra due giorni è finita.

— Partite?

— Sono attesa a Milano per le recite della *Norma*.

— Sarà difficile che io possa raggiungerla. I miei contratti mi portano da tutt'altra parte.

— Parliamone dei vostri contratti. Mi avete fatto credere di essere un viaggiatore di commercio e invece... la verità.

— Lo so che avete fatto cantare il portiere dell'albergo. E una vigliaccheria la vostra.

— Che non vi dispiace... e nemmeno a me. In fondo preferisco sapere uno della mia stessa categoria... ma non avrei mai osato sperare di avvicinare il grande concertista Paolo Alberti.

— Ora che lo avete avvicinato, dimenticatelo e concedete all'umile viaggiatore di commercio il dono della vostra mano da baciare...

Intanto la macchina si era fermata davanti alla piccola trattoria di campagna illuminata da lampadine colorate e dalla quale veniva il lento ritmo di un valzer.

— Temo che per la solitudine lasci molto a desiderare... — sorrise Paolo.

— Non importa, fra la folla ci si isola meglio — rispose Ada prendendo la mano che si sporgeva per aiutarla a scendere dalla macchina.

In un palco di proscenio di prima fila del grande teatro, una piccola spettatrice con gli occhi intenti a lucidi di emozione osservava lo spettacolo senza perdersi una battuta. Dietro di lei la governante, assai meno assorta, tentava di frenarne gli entusiasmi.

— Finiscila, Lilliana. Se continui ad applaudire ad ogni battuta finirai col attirare l'attenzione del pubblico sul nostro palco e sai che questo dispiace a tua sorella.

— Ma se Ada è tanto brava non dovrevo dunque applaudire?

— Applaudirai alla fine dell'atto.

— E mi lascerete andare in camerino a salutarla?

— Questo no.

Intanto il terzo atto della *Norma* volgeva al termine e Lilliana, imbronciata e severa, tentava invano di persuadere la governante a lasciarla andare.

La porta del palco si aprì e un giovanotto alto, di bel portamento si affacciò.

— Andiamo subito.

— Signor Mario, sapete che la signora Ada non ama che la bambina vada in palcoscenico.

— Veramente non ama che venga in teatro, ma poiché stavolta glielo ha promesso...

Mario prese la bimba per mano e uscì dal palco, con lei. La sua devozione per la cantante lo portava ad amare tutte le persone che erano care a lei e particolarmente la sorellina cui Ada faceva da madre.

I due entrarono nel camerino della cantante mentre questa finiva di vestirsi. Ada indossava un largo mantello nero sulla bianca tunica di sacerdotessa e stava seduta davanti allo specchio intenta a ritoccarsi il trucco. Appena vide entrare la sorellina le tese le braccia.

— Ti è dunque piaciuto?

PERSONAGGI:
Ada IVA PACETTI
Lilliana (Cordelia) . SILVANA JACHINO
Paolo CESARE BETTARINI
(Produzione Viralba Film)

facciò: — Lilliana, vieni che ti accompagno da Ada.

La bimba fece un salto di gioia.

— Andiamo subito.

— Signor Mario, sapete che la signora Ada non ama che la bambina vada in palcoscenico.

— Veramente non ama che venga in teatro, ma poiché stavolta glielo ha promesso...

Mario prese la bimba per mano e uscì dal palco, con lei. La sua devozione per la cantante lo portava ad amare tutte le persone che erano care a lei e particolarmente la sorellina cui Ada faceva da madre.

I due entrarono nel camerino della cantante mentre questa finiva di vestirsi. Ada indossava un largo mantello nero sulla bianca tunica di sacerdotessa e stava seduta davanti allo specchio intenta a ritoccarsi il trucco. Appena vide entrare la sorellina le tese le braccia.

— Ti è dunque piaciuto?

— Sì, quando sarò grande canterò anch'io come te.

Ada rise, se la strinse fra le braccia, poi si volse a parlare con il segretario che entrava in quel momento non senza aver prima sorriso a Mario per ringraziarlo di averle condotto la bambina.

Quando l'avvisatore venne ad annunciare che l'atto incominciava, Ada baciò la bimba e la consegnò a Mario perché la riconducesse in palco. Mario uscì, ma Lilliana era troppo eccitata dallo spettacolo e da quell'ambiente di palcoscenico per potersi tanto facilmente rassegnare ad andarsene e, prima che l'altro potesse impedirlo, gli sfuggì dalle mani e corse verso il fondo della scena dove le comparse e i coristi si ammassavano in attesa del loro turno. Stette un attimo ad ascoltare le chiacchiere di quella gente poi la sua attenzione fu attratta dal quadro dell'elettricista il quale con mano esperta, abbassando ed alzando le leve, rischiava la scena.

Dalle quinte si levava già alta e vibrata la voce di Norma che chiamava i Druidi a raccolta perché ascoltassero la sua confessione.

Due manine incerte, nervose si tesero verso quelle leve che esercitavano uno strano fascino... qualcosa scattò provocando una scintilla poi una vampa improvvisa... D'un tratto alte grida si levarono da tutti gli angoli del palcoscenico.

Il corto circuito!

Fu una scena di panico

enorme. Calato in fretta il sipario di sicurezza i pomieri provvidero a spegnere il fuoco mentre artisti, comparse, servi di scena correvano all'impazzata tentando di mettersi in salvo.

Mario, disperato, cercava tra la folla terrorizzata l'esile figurina di Lilliana che con gli occhi sbarrati, correva a sua volta come inseguita...

Poi tutto tornò nella calma...

Una visione di sogno

Paolo da qualche giorno non aveva più tregua. Dopo una serie di concerti in America si era imbarcato per far ritorno in patria. Gli anni avevano messo qualche filo d'argento nella sua chioma, qualche ruga agli angoli degli occhi, ma questo non faceva che accrescere il suo fascino di musicista. La sua valentia e la rinomanza mondiale che si era ormai acquistata facevano sì che tutti i cuori femminili fossero ai suoi piedi.

Ada era ormai dimenticata. Dopo l'addio di quella sera, nel piccolo ristorante di campagna non si erano più visti. In verità la cantante l'aveva inseguito per

molto tempo con lettere e telegrammi ma egli non aveva voluto saperne. Temeva troppo di perdere la pace del suo cuore e la volontà di lavorare cedendo a quell'amore che aveva tutta l'apparenza di un capriccio... Lontano dalla diva egli aveva sentito che non c'era nulla di veramente profondo nel suo sentimento ed aveva preferito troncargli ogni cosa. In fondo egli era un romantico e nell'amore cercava qualche cosa di più che non l'appagamento di un desiderio.

Appena salito a bordo, però, due occhi neri appassionati di fanciulla gli avevano fatto battere il cuore. Subito si era dato d'attorno per sapere chi fosse la signorina accompagnata da una signora anziana, ma non era riuscito ad avere informazioni troppo esaurienti. Fu il suo amico Collo, che per caso era imbarcato con lui, a venire in suo aiuto.

— Non perdere tempo mio caro... Non è roba per noi.

— Come fai a saperlo?

— Le ho scritto due o tre volte, ma le mie lettere sono sempre state respinte dalla vecchia che la sorvegliava come un cerbero. Non c'è verso di avvicinare la ragazza, né di chiamarla al telefono né di farle pervenire un fiore o un biglietto. Però tu, forse hai una probabilità. L'altra sera, quando hai dato il concerto nella sala di prima classe ho visto che ella ti guardava con occhi intenti e luccicanti di emozione. Forse è appassionata di musica. In questo caso...

— In questo caso non ho bisogno di saper altro. Ti ringrazio.

— Buona fortuna, amico mio!

In questa pagina: alcune scene del film "Fascino" con Iva Pacetti, Silvana Jachino e Cesare Bettarini. (Foto Pesce).

4 serie di piccole fotografie

Deanna Durbin

13^a SERIE

13^a SERIE

Ginger Rogers

14^a SERIE

14^a SERIE

Fred Astaire

15^a SERIE

15^a SERIE

Deanna Durbin

15^a SERIE

15^a SERIE

Attrici e attori italiani

16^a SERIE

16^a SERIE

Ogni serie contiene quindici fotografie e costa una lira

Le troverete in vendita nelle principali edicole del Regno. Indirizzare richieste con vaglia o francobolli a

RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - MILANO

Paolo Alberti si presentò quella sera stessa al albergo.

— Perdonate signora, io sono il concertista Paolo Alberti...

— Fortunatissima... non vedo...

— Un momento, lasciatemi parlare...

Ho avuto il piacere di far pervenire due o tre biglietti alla signorina che voi accompagnate, la signorina Cordelia, credo.

— Ebbene?

— Poiché voi li avete respinti oserei chiedervi con quale diritto...

— Col diritto che hanno due donne sole di essere lasciate in pace.

Paolo s'inchinò con deferenza.

— Vi chiedo perdono, signora. Non c'era in me nessuna intenzione di mancare di rispetto o di turbare comunque la vostra tranquillità. Vogliate scusarmi presso la signorina e dirle che se desidera assistere al concerto che darò a Napoli domani sera, sbarcando, mi farà un dovere di farle pervenire i biglietti.

E salutata la signora, dignitosamente si allontanò.

Collo lo aspettava lì accanto.

— Naturalmente sei stato messo gentilmente alla porta.

Paolo alzò le spalle corrucchiato. Il viso di Cordelia, la sua espressione malinconica e birichina ad un tempo l'ossessionavano addirittura.

— Non avrò pace finché non le avrò parlato. Ora allo sbarco cercherò di sapere in che albergo scendono per poter prendere alloggio anch'io nello stesso posto, e vedrò che finirò per spuntarla.

Intanto un fattorino gli recò un cablogramma. Paolo l'aperse con fare distratto.

«Una vostra ammiratrice, dall'America lontana ascolterà domani sera il vostro concerto, Ada!».

— Povera Ada! Com'è cancellata ormai dalla mia mente e dal mio cuore...

— Che dici?

— Nulla. Pensavo che in fondo, noi uomini siamo dei perfetti egoisti.

— Non farti sentire dalle donne. Sarebbero capaci di crederci!

L'enigma

La sala del concerto era gremita di un pubblico elegantissimo. Paolo in abito da sera apparve sulla breve piattaforma, gettò un'occhiata alla sala, fermò un attimo lo sguardo su di un punto dove erano due sedie vuote, poi sedette al pianoforte. Non si risolveva ad incominciare benché nella sala già si fosse fatto un profondo silenzio. Ad un tratto però dal fondo emersero la snella figurina di Cordelia seguita da quella più massiccia della signora Matilde. Le due donne raggiunsero un po' a fatica le due sedie rimaste vuote. Paolo le guardò, sorrise, poi il concerto cominciò.

Mai aveva suonato con tanta passione con tanto impeto. Sentiva di avere nelle mani un dono divino del quale si doveva servire per parlare a quel giovane cuore di donna cui non era consentito di ascoltare le sue parole. Ogni nota era un canto d'amore che andava verso la creatura del suo sogno che, con la stessa divina compunzione, l'accoglieva e se ne beava.

Cordelia aveva sentito la passione del giovane e impossibilitata a corrispondere con lui chiedeva alla musica per la quale aveva una passione profonda, di aiutarla a far intendere al giovane la sua malinconia e il suo amore nascente.

Terminato il concerto, mentre ancora la sala risuonava degli applausi frenetici delle folle, Cordelia e la signora Matilde si avviarono all'albergo.

Aldo, l'imprenditore di Cordelia li aspettava e le accompagnò nelle loro stanze.

— Temo che domani dovrete svegliarvi presto. Il nostro treno parte alle nove e non bisogna perderlo. La scrittura della signorina ha condizioni draconiane e non possiamo correre il rischio di dover pagare la penale.

Matilde lo rassicurò.

— Non temete. Domattina saremo pronte a tempo.

Cordelia gli tese una mano sorridendo.

— Buona sera, signorina Cordelia. Vi auguro i più dolci sogni.

Di nuovo Cordelia lo guardò sorridendo, poi chiuse la porta della sua camera.

Aldo ridiscese nel salone proprio mentre il portiere rispondeva a una chiamata al telefono.

— Signor Aldo, chiedono al telefono della signorina Cordelia. Volete rispondere voi?

Aldo prese il ricevitore.

— La signorina Cordelia è già a letto. Domattina deve partire per tempo e non deve essere disturbata. Lascia Napoli col primo treno.

Di là dall'apparecchio Paolo sconsolato, depose il ricevitore.

Cordelia partiva. Se n'era andata subito appena terminato il concerto, senza tentare di vederlo, di salutarlo... Eppure egli aveva letto in quegli occhi una rispondenza al suo sentimento che non poteva ingannarlo. Stette un attimo pensoso, poi decise. L'indomani sarebbe partito anche lui. Non sapeva quale fosse la destinazione della signorina, non conosceva la sua vita e le sue abitudini, ma l'avrebbe seguita ugualmente, sempre.

Aldo intanto si era recato subito nella stanza di Matilde.

— Bisogna partire questa sera stessa. Quel musicista ci assilla di biglietti, di telefonate e bisogna evitare che Cordelia gli parli.

— Va bene. Tra un'ora saremo alla stazione. Provvedete per i biglietti.

...

Erano già trascorsi molti giorni, quando una sera, Paolo, capitato a Roma per caso dopo lo scacco subito, cercava annoiato sul giornale uno spettacolo che lo aiutasse a passare la serata. Il suo sguardo cadde su di una fotografia. Cordelia in abito da danzatrice.

Credette di impazzire dalla felicità. Guardò subito in qual teatro era possibile vederla, lesse il resoconto della serata precedente e si precipitò. L'avrebbe attesa, all'uscita, forse quella era l'occasione propizia per parlarle...

Col cuore in tumulto, dopo due o tre altre danze eseguite con arte perfetta dalla fanciulla, udì le prime note della sua musica: «La canzone senza parole» che egli aveva suonato la sera a bordo del transatlantico e poi a Napoli al concerto.

Cordelia dunque lo amava o per lo meno amava la sua musica se si degna di danzarla come numero centrale del programma. Non vide nulla. Non era in grado di dire se avesse ballato bene o no, se la sua ispirazione musicale avesse trovato piena rispondenza nell'arte della fanciulla, ossessionato com'era dall'idea di parlarle. Andò ad appostarsi all'uscita del teatro ed attese. Stava già per perdere le speranze quando, ad un tratto, la vide comparire alta e slanciata sotto la breve porticina del palcoscenico. Le fu accanto in un attimo. Sapeva che ogni minuto era prezioso e che difficilmente gli si sarebbe presentata un'altra occasione propizia.

— Signorina, vi ritrovo finalmente. Sono stato in teatro. Vi siete degnata di danzare la mia musica... dunque avete capito il mio sentimento per voi... signorina rispondetemi.

Immobile come una statua Cordelia lo guardava e sorrideva.

— Perché non volete rispondermi? Avete dunque deciso di farmi impazzire?

Cordelia fece un gesto, ma la signora Matilde sopraggiunta in quel momento, interruppe il colloquio.

— Presto, Cordelia, siamo attese.

La prese per un braccio e la fece entrare nella macchina di cui Aldo teneva aperto lo sportello.

Paolo rimase senza parole a guardare la scena.

...

Ada intanto parlava da un teatro all'altro instancabilmente. Il ricordo di Paolo non la lasciava, né la corte assidua e paziente di Mario valeva a distoglierla.

— Bisognerà pure che vi decidiate a lasciare questa vita di fatiche, mia cara.

— E sposarvi, Mario, non è vero?

— Appunto. Ho atteso dieci anni. Da quella fatale sera dell'incendio non ho più avuto il coraggio di parlarvi del mio amore, ma voi dovete aver capito la mia devozione profonda, il mio amore senza limiti. Io vi amo come allora e, come allora ai vostri piedi, chiedo la grazia di diventare vostro marito.

Ada gli tese una mano.

— Se non foste l'amico devoto e leale che siete esterei a farvi la confessione che vi faccio. In questi dieci anni non soltanto il dolore per la disgrazia occorsami mi ha tenuta lontana da voi. Il mio cuore era preso dalla passione per un altro... Per uno che non si curava di me e che mi ha completamente dimenticata. Soltanto oggi posso dire di essere perfettamente guarita... ma non so se voi vogliate ancora saperne di me...

— Non ditemi più nulla. Non voglio sapere quello che è stato fra voi e questa persona. Se mi dite che tutto è finito...

— Poiché niente era cominciato... sorride Ada con amarezza. — Ho conosciuto questo giovane alla vigilia del mio debutto in *Norma*... poi non l'ho più visto. Gli ho sempre scritto, e mi sono ricordata a lui in tutti i modi, ma le sue risposte sono sempre state rare e molto fredde. Ora la sua ultima lettera mi ha messo addosso lo sgomento. Leggetela. Non v'è nulla che voi già non sappiate.

Mario prese il foglio che Ada gli porgeva.

«A voi come ad una cara e vecchia amica confido le sofferenze del mio cuore. So che mi comprenderete. Amo una danzatrice: Cordelia, ma sono trattato da lei in modo del tutto incomprensibile... Se voi conoscete questa persona forse potrete dirmi qualcosa di lei...».

...

Ada aveva risposto a Paolo che al suo ritorno in Italia gli avrebbe parlato di Cordelia.

«Sarà a Milano fra qualche giorno e mi reicherò subito nella mia villa di Bergamo. Vi aspetto lì e parleremo a lungo. Vi telegraferò appena sarò sul posto».

Ma Paolo non aveva potuto attendere

il telegramma ed era partito per Bergamo a bordo della sua macchina.

Giunto al cancello della villa era sceso ed aveva interrogato il portiere. Sapeva che Ada era stata a Milano e che ne era ripartita, dunque non era possibile che non fosse lì.

— Volete annunziarmi alla signora Ada Salvini?

— La signora non è qui.

— Capisco il vostro riserbo, buon uomo, ma io sono un grande amico della signora e sono atteso da lei. Vi prego di volermi annunziare.

— Ma se vi ho detto che la signora non c'è.

— Insisto perché mi annunciate.

L'uomo si strinse nelle spalle. Aveva a che fare con una persona assai strana. Sarebbe andato a chiedere consiglio.

— Volete aspettare?

— Certo.

Il portinaio si avviò verso l'interno della casa. Paolo sedette su di un banco presso un rosario fiorito. Quell'attesa lo snervava. A un tratto dalle finestre del pian terreno una musica lieve venne fino a lui. Qualcuno suonava la «Canzone senza parole». Forse Ada. Si alzò. Seguì il suono fino alla soglia di un salone, si sparse, entrò. Seduta al pianoforte Cordelia si volse, lo guardò... poi lentamente, come un'automa, si alzò, attraversò il salotto e scomparve dietro una pesante portiera.

Due minuti dopo la signora Matilde faceva irruzione nel salotto.

— Maestro, vi ho sempre ritenuto un gentiluomo e spero che non vorrete farmi ricredere.

Ma io signora... sono qui per parlare con la signora Ada Salvini e non credevo mai di trovare qui...

In questo caso tengo ad avvertirvi che la signora Ada Salvini è stata chiamata a supplire un'attrice ammalata e non potrà essere qui che fra qualche giorno. Buon giorno, maestro.

A Paolo non rimase che prendere congedo.

Aspettò tre giorni girando per le vie di Milano, facendo la spola da un'agenzia all'altra in cerca di Ada. Finalmente seppe che aveva finito di cantare e che si era diretta a Bergamo. Allora si rimise in macchina e dall'albergo telefonò alla villa.

— Trovatevi fra due ore sulla terrazza in fondo al giardino della mia villa. Il giardiniere ha l'ordine di lasciarvi passare, lo fingerò di uscire e vi raggiungerò lì... presso il fiume.

Sta bene, vi attendo, Ada. Temo che da voi mi verrà un grande dolore.

La terribile verità

Da quella sera fatale, terribile, la mia pace è finita. Ritrovai Lilliana dopo qualche ora di ricerca febbrile affannosa. I pompieri l'avevano condotta svenuta all'ospedale... Il suo corpo non presentava ferite ma una febbre violenta si era impadronita di lei. Lottammo giorni e notti per strapparla alla morte e quando ci fu restituita purtroppo non era più la piccola Lilliana chiacchiera e canterina di prima. La sua gola era chiusa per sempre. Lo spavento aveva distrutto in lei la possibilità della parola. Ora sapete Paolo il perché di questa segregazione, ora conoscete il triste segreto della vita di Cordelia. Ella ha saputo trovare nella musica e nella danza un compenso al suo martirio, e finora tutto sembrava andare per il meglio... se l'amore non se ne fosse immischiato. Matilde, che l'ha sempre assistita amorevolmente, mi ha narrato di aver letto il suo diario... Ella vi ama e si dispera di non potervelo dire... Che farete della sua povera vita? Che farete di lei?

— Mia moglie.

— Ma la sua disgrazia?

— Non me ne accorgo e farò in modo che ella stessa non senta la sua inferiorità...

— Voi farete questo? Non ci credo. Temo che il vostro amore non sia sufficientemente profondo per compiere un simile sacrificio...

Vi sbagliate Ada, voi ricordate, a ragione, la nostra... amicizia di dieci anni fa, ma gli stessi anni sono stati salutarci per me, hanno mutato il mio cuore.

E se improvvisamente vi accorgete di non poter resistere?... Lasciatela in pace, ve ne supplico. Col nostro amore riusciremo a farle dimenticare questa piccola passione. Ci dedicheremo tutti a lei, Matilde, io, Mario, Aldo...

— Che c'entra Aldo? Non è forse il suo impresario?

— Non vi siete accorto quando l'ami? Con quale spirito di sacrificio egli la sorregge e la guida? Da dieci anni non fa che vivere per lei e di lei...

Io l'amerò di più poiché sono riamato da lei.

— Dio vi ascolti.

Si lasciarono, tra i fiori. Ada aveva le lagrime agli occhi ma in cuor suo benediceva la sorte che aveva permesso una relazione soltanto amichevole fra lei e Paolo.

— Venite stasera. Parlerò io stessa a Cordelia... cioè a Lilliana e non ci sarà bisogno di altre spiegazioni fra voi.

Nino Romagnolo. Per altri impieghi non ho potuto partecipare al raduno di Rievolutione. Mi spiace che tu m'abbia cercato invano. Arrivederci a ottobre a Roma. Certamente sarò a Venezia per tutto il periodo della Mostra del cinema e cioè dall'8 al 31 agosto.



Mariella C. - Tu non auguri a nessuno di avere un volto simile a quello di Evi Maltaglioli, che per me è una bella donna, simpatica, cordiale, intelligente e per te invece è brutta e antipatica nel vero senso della parola; ma hai fatto bene a mandarmi la tua fotografia. E di tre anni fa, dici, e ti assicuro che sei indescrivibilmente brutta: figuriamoci adesso che son passati tre anni!

Lino Volo, Neghelli. - «Fra quelli che vorrebbero si facesse loro un posticino nel fantascifico regno della Cinematografia c'è anche Lino Volo, giovane che si sente portato verso la settima arte». Egli dichiara, più oltre, di possedere una maschera mobilissima e capace di esprimere i sentimenti più diversi.

Come Lino Volo, dalle foto che mi mandi non mi sembra proprio! Tu vi sorridi sempre, come in questa che pubblico; in una sola ti atteggi al non meno della Malivola: tempi passati, caro mio, l'epoca di Emilio Ghiboni, Za la Mort non torna più. E non vale saper solo mutar di viso, bisogna mutar d'animo ed essere attore, attore, o saper recitare, saper recitare, saper recitare.

Renato C., Stazione Circumvesuviana. - I tuoi soggetti non vanno né come vicenda, né come stile; e sono di una ingenuità impressionante. In uno « Sorrisi e lagrime », raccontando al principio di un soldato disoccupato e inerte che consegna ad un commilitone un medaglione ed una fotografia da riportare alla madre e alla sorella, gli fai perfino dire, dopo un lungo sproloquio, l'indirizzo di casa, via, numero, eccetera!

Luigi M. - Mi scrive: « Avevo appena dieci anni quando in me s'accese l'appassionatissima aspirazione verso la cinematografia. Ora sono passati sette anni da quel giorno e un giorno più acceso dell'altro ». Ormai dovresti essere senile, dopo tante fiamme! Non è con questo spirito che si può pensare a riuscire nel campo cinematografico; e per giunta quando si afferma: « Credo, è tutto quello che io spero nell'avventura della mia vita! » Non ti giustifica nemmeno per i diciassette anni che hai. A guardarti in faccia le ragazze ti diranno: « Quanto sei carino » e si faranno magari baciar da te. Ma niente altro. Ti consiglio di far tutto, ma via, non l'attore cinematografico. Non sei il tipo.



Corina, Torino. - Io da del a tu a tutti, perché non dovresti risponderti similmente? Così c'è più confidenza e lo posso essere più severo senza troppe rimorsi. Il tuo viso è un po' largo, ma la tua espressione è gioiosa, aperta, sincera, franca. Confermo quanto ti ho scritto nel n. 20 di *Cine illustrato*: hai una magnifica bocca e occhi grandi ed intensi nello sguardo. Mandami presto la foto di profilo e qualunque per intero meno scura di quella che mi hai già inviato assieme e questa che pubblica. Chi è quella ragazza che ti sta vicina? Vuol diventare anche lei attrice cinematografica? Mi sembra carina. Ti avverto che la celebrità non è una cosa che si può recare, come un impiego o una stanza ammobiliata; né si trova guardando in basso o in alto: si acquista con il proprio ingegno e con la propria arte (e se si è artisti). Mi stupi (mi vorresti stupire...) a un bacio rosso come sul naso: l'arrossito nell'intenzione, ma ti avverto che il mio naso è piccolo e la tua bocca sconfinerebbe sulla mia guancia. Ci stai?

Non ve ne fu. La sera, vedendola, Paolo la strinse a sé e la tenne avvinta al suo cuore. Poi sedette al pianoforte e la fanciulla si inginocchiò accanto a lui. Le dolcissime note della « Canzone senza parole » parlarono per loro.

Nel salotto della villa l'imprenditore di Ada, il signor Perez, era in preda alla più grande disperazione. Ada sposava Mario!

Capite signora Matilde? Mi pianta in asso quando avevo accumulato per lei i più bei contratti della sua carriera. Ma si possono dunque prendere delle decisioni così avventate nella vita?

Non troppo avventate... sorrise Matilde. Stasera Ada dà l'addio alle scene con la Norma, e questo vi può sembrare intempestivo, ma il suo fidanzamento con il signor Mario dura da oltre dieci anni. Vi fu un momento in cui credetti che tutto dovesse andare a monte, quando la signora Ada si innamorò del signor Paolo... ma credo che sia stato proprio il fidanzamento di Cordelia e del signor Paolo a decidere la signora Ada al gran passo...

Un lieve fruscio di tenda fece volgere la signora Matilde. Qualcuno ascoltava?

Corse fuori. Vide Cordelia salire a precipizio le scale, cercò di seguirla ma la fanciulla ridiscese già coperta da uno spolverino. La urlò nella corsa senza badare a quella che diceva, scese in giardino sedette nella macchina che stazionava davanti alla porta in attesa di

conducre a Milano, a teatro, e messasi al volante prese la via della città.

La signora Matilde si precipitò al telefono. Per buona fortuna Paolo era in albergo.

Signor Paolo, per carità, non perdetevi un momento. Lilliana si è messa in macchina e si è diretta come una pazzia verso la città. Spero che vada in teatro. Voi cercate di raggiungerla.

Paolo si precipitò fuori, saltò in macchina e partì.

Per la strada buia le due macchine filano l'una dietro l'altra.

Lilliana non sa di essere inseguita, ma accelera sempre più la corsa. È come impazzita. I suoi occhi sono fissi e senza sguardo, tutto il suo viso è contratto in una espressione di grande angoscia.

Alla porta degli artisti la macchina si fermò.

Signorina, è proibito l'accesso... Signorina, bisogna attendere la fine dell'atto...

Lilliana non ascoltava nemmeno... né sentì la voce di Paolo che era giunto un attimo dopo di lei e cercava di fermarla.

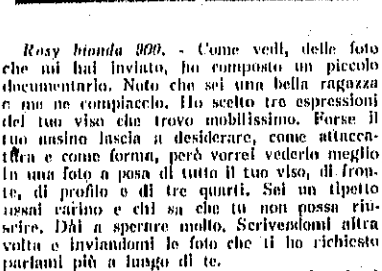
Giunse sul palcoscenico nel momento preciso in cui Norma chiamava a raccolta i Druidi per fare la sua confessione... Un colpo di gong risuonò fra le quinte come in quella sera terribile dell'incendio... Lilliana, come allucinata guardava la scena... poi ad un tratto diede un grido e cadde riversa. Paolo fu svelto ad accoglierla tra le braccia.

VOL e il Cinema

Per avere una risposta in questa rubrica scrivere a "GINEASTA" - CINE ILLUSTRATO - Piazza della Pilotta, 3 - ROMA

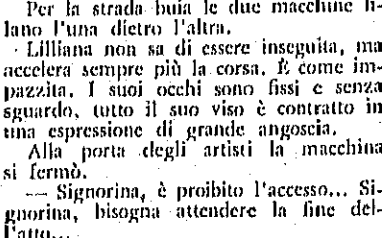
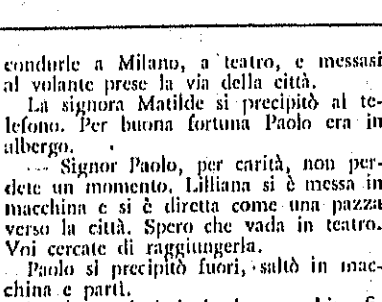
Egle L. P., a Deanna Durbin italiana. - C'aspi che protea! Se somigli veramente alla Durbin (suoni, canti, sei birichina, bruna, eccetera) mandami subito varie tue fotografie. In quanto ai milioni e miliardi di bacchoni che mi mandi dove li conservo? E che tu ne faccio, così, per lettera? E se tu me li desti sul serio rischierei di morire per asfissia! Tuttavia grazie dell'ardore tuo spontaneo.

Dal Moro, Pola. - Se somigli un poco a Sonia Henie, non ti fare soverchie illusioni come bellezza, perché la Henie è bruttina. Comunque mandami presto le tue fotografie.



Rosy bionda 800. - Come vedi, delle foto che mi hai inviate, ho composto un piccolo documentario. Noto che sei una bella ragazza e mi ne compiaccio. Ho scelto tra espressioni del tuo viso che trovo mobilissime. Forse il tuo nasino lascia a desiderare, come attaccatura e come forma, però vorrei vederlo meglio in una foto a posa di tutto il tuo viso, di fronte, di profilo e di tre quarti. Sei un tipo così carino e chi sa che tu non possa riuscire. Dai a sperare molto. Scrivendomi altra volta e inviandomi le foto che ti ho richiesto parlami più a lungo di te.

Agadit P. - Voi siete educato scrivendomi in macchina, cioè evitando di dettare una lettera manoscritta, poi mancante d'educazione e mostrata d'essere ignorante nel lasciare gli errori che, ...ammettiamolo pure, ha fatto la macchina da scrivere. Amico mio, le note lo hai sempre cercate, mi evitate; tanto per intenderci! Per finire dichiaro che le mie osservazioni comparse sul n. 27 di *Cine illustrato* del 4 luglio scorso non vi hanno tormentato affatto: allora perché mi avete scritto insolentemente?



Sofia B. - Credi proprio che se ti fosse riuscito di frequentare il «Centro sperimentale» ormai saresti una diva? Se tutti quelli che frequentano i corsi del «Centro» diventassero attori... staremmo allegri! Sei brutta ma il tuo viso è intensamente espressivo: non sei un tipo comune, infine, e perciò pubblico la tua fotografia come segnalazione. Perché non sei potuta entrare al «Centro»?

Mariuccia B., Torino. - Sei molto, molto carina, bellina anzi. Occhi furbi, nasino impertinente e bocca carnosa; ma non mi piace il tuo modo di acconciarti: con quel cappello e quel fazzoletto al collo. A Torino si sono riaperti gli stabilimenti della PERT e potresti mandare il delle foto; e solo se ti invitano a recarti da loro, vai. Comunque manda a me, e subito, altre foto senza cappello, con i capelli sciolti, naturalmente pettinati; della sola testa in varie espressioni e pose e di tutta la figura. Io spero bene per te.

IL CINEASTA

Distesa sul divano nel camerino di Ada, Lilliana riaprì gli occhi, si guardò intorno. Paolo e Mario erano presso di lei. Ella guardò prima l'uno poi l'altro, e gli occhi le si riempirono di lagrime...

Lilliana, mio amore... che ti accade?... Ti amo tanto... non credevo che al mondo si potesse amare così...

Lagrime copiose cadevano dagli occhi della fanciulla lungo le gote sbiancate dalla sofferenza...

In quel momento apparve Ada sulla soglia. Il suo abito di sacerdotessa scintillante di gemme abbagliava. Lilliana le tese le braccia.

Piccola, piccola mia, che ti è accaduto? Ero in scena, non ho sentito nulla... Perché sei qui... Chi ha osato farti piangere...

V'era tanta angosciosa pena, tanto disperato amore nelle parole di Ada che il nodo che si stringeva alla gola di Lilliana, da anni, si sciolse. La fanciulla tese le braccia verso la sorella e mormorando dolcemente « Ada » appoggiò la testa sulla sua spalla!

Dario Marchi

Solvey, Milano. - Cara Baby, devo darti un dispiacere: ti confesso che nella foto che mi hai mandato, tu a Venezia in piazza San Marco coi colombi, sei bruttina e un po' tozza nel corpo; come mai simile mutamento? Credo che per decidere qualcosa a tuo riguardo sarà necessario ti veda di persona.

Un giovane bruno, Padova. - Non posso lavorarti in ciò che desideri: contentati di ammirare la Bruna sedicenne in fotografia (nella comparsa nel n. 29). Mandami pure le fotografie tue e credo che non avrai più ragione a contraccambiare il favore che non ti ho fatto con l'invio di ben due soggetti!

M. Lucis. - Mi preme di volerle dare qualche consiglio e mi manda ben... diciassette fotografie una più brutta dell'altra! Ne pubblico una: vale la pena. Porta la dicitura: « Se avessi le ali » e nel retro sta scritto: « Quando viaggio corro subito dalle mie care amiche, ne ho 23 tutte bellissime (se sono come voi...) ». Ognuna delle diciassette fotografie porta dietro una lunga dicitura di commento. Una dice: « Se dovessi diventare attrice mi sembrerebbe che dovessi cambiare mondo a meraviglia ». E un'altra: « Non mi voglio illudere con dei vani sogni ma se dovessi arrivare ad abbracciare le mie illusioni, sceglierei molti ruoli, ma mi piacerebbe molto il ruolo tra le più aspre belve. Intendiamoci però di quelle amiche come i cagnolini di salotto ». Mi sembra che basti!

Bertin. - Non posso qui spiegarti dettagliatamente cosa si intende per soggetto completo di sceneggiatura e dialogo; sarebbe troppo lungo. Generalmente chi scrive il soggetto si fida ad altri il compito di dialogarlo e sceneggiarlo, spesso vi concorre. Se vuoi avere una idea precisa di soggetto sceneggiato o dialogo comprati il penultimo numero della rivista del «Centro sperimentale» *Bianco e nero* che pubblica il capitolo dell'Editore *Flerama*. Di Blasetti; ovvero acquista il libro di Seton Margrave: « Come si scrive un film » (Boimiani), dove in appendice c'è il primo trattamento del «Fantasma galante» di René Clair. I due lavori ti possono servire di guida, non prenderli alla lettera. Per il bando di concorso del Ministero della Cultura Popolare, chiedi copia alla Direzione generale per la cinematografia.

Lilla Grey. - Non basta la buona volontà, se più si è inespertissimi come tu sei e per giunta disarmonica nei lineamenti. Tutte volete diventare « dive » e il più delle volte potreste solo servire come comparse!

Sofia B. - Credi proprio che se ti fosse riuscito di frequentare il «Centro sperimentale» ormai saresti una diva? Se tutti quelli che frequentano i corsi del «Centro» diventassero attori... staremmo allegri! Sei brutta ma il tuo viso è intensamente espressivo: non sei un tipo comune, infine, e perciò pubblico la tua fotografia come segnalazione. Perché non sei potuta entrare al «Centro»?

Mariuccia B., Torino. - Sei molto, molto carina, bellina anzi. Occhi furbi, nasino impertinente e bocca carnosa; ma non mi piace il tuo modo di acconciarti: con quel cappello e quel fazzoletto al collo. A Torino si sono riaperti gli stabilimenti della PERT e potresti mandare il delle foto; e solo se ti invitano a recarti da loro, vai. Comunque manda a me, e subito, altre foto senza cappello, con i capelli sciolti, naturalmente pettinati; della sola testa in varie espressioni e pose e di tutta la figura. Io spero bene per te.

IL CINEASTA

Distesa sul divano nel camerino di Ada, Lilliana riaprì gli occhi, si guardò intorno. Paolo e Mario erano presso di lei. Ella guardò prima l'uno poi l'altro, e gli occhi le si riempirono di lagrime...

Lilliana, mio amore... che ti accade?... Ti amo tanto... non credevo che al mondo si potesse amare così...

Lagrime copiose cadevano dagli occhi della fanciulla lungo le gote sbiancate dalla sofferenza...

In quel momento apparve Ada sulla soglia. Il suo abito di sacerdotessa scintillante di gemme abbagliava. Lilliana le tese le braccia.

Piccola, piccola mia, che ti è accaduto? Ero in scena, non ho sentito nulla... Perché sei qui... Chi ha osato farti piangere...

V'era tanta angosciosa pena, tanto disperato amore nelle parole di Ada che il nodo che si stringeva alla gola di Lilliana, da anni, si sciolse. La fanciulla tese le braccia verso la sorella e mormorando dolcemente « Ada » appoggiò la testa sulla sua spalla!

Dario Marchi

Riservata la proprietà letteraria e artistica
ARISTIDE RAIMONDI: dirett. respons.
RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALI FOTOGRAFICI «FERRANIA»
NOVISSIMA - Via Romanello da Forlì, 9
Roma, 1939-XVII.

Una scatola gratuita ogni 12 tagliandi...

DA CONSERVARE:
12 tagliandi
12 scatole di polveri IDRIZ
AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA

scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litio

...rendono l'acqua deliziosa!

POLVERI IDRIZ ERBA

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

CAPO ERBA MILANO

Per affrontare la luce aggressiva dell'estate usate esclusivamente la crema **DIADERMINA**. Avrete una pelle più chiara, più pura, più morbida che mai.

SCATOLETTE L. 2,30 e L. 4
VASETTI L. 6,80 e L. 10

LABORATORI FRATELLI BONETTI - Via Comello, 36 - MILANO

colonia profumo **Il mio legno**

LA GRAN MARCA NAZIONALE
CONV. BORSARI & PARRA

POLVERI IDRIZ ERBA

...rendono l'acqua deliziosa!

CAPO ERBA MILANO

Cine illustrato

Contiene: "FASCINO" cineromanzo con IVA PACETTI e SILVANA JACHINO

AMEDEO NAZZARI

sta girando a Cinecittà per l'Era film "Assenza ingiustificata" accanto ad Alida Valli, interpretando la parte d'un giovane medico che finisce per sposare Alida, ammalata immaginaria (foto Pesce)



A pagina 8: "I film italiani alla Mostra di Venezia"